

PARCO STORICO-NATURALISTICO DEL SARETTO – SARNO - (SA)

Prof. Arch. F. Cordella

PREMESSA

Il parco storico-naturalistico strumento per la valorizzazione del territorio.

Il Parco del Saretto, come configurazione e contenuti si può associare in senso più ampio ad un parco archeologico considerando che sul limite del perimetro individuato vi sono le presenze di un tratto di acquedotto di epoca romana (acquedotto Claudio) e le strutture del castello e delle cinte murarie medievali che di fatto si configurano come archeologia medievale. Per questo motivo nell'impostazione dello studio di fattibilità si tiene presente la metodologia e la legislazione relativa ai parchi archeologici.



Ripresa frontale del sito della collina del Saretto

Il concetto di parco archeologico negli ultimi decenni ha avuto una notevole evoluzione nonostante la sua definizione giuridica sia stata precisata solamente dal **Codice Urbani** (art. 101, comma 2 lett. e): *parco archeologico un ambito territoriale caratterizzato da importanti testimonianze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto*; tale concetto è stato oggetto di riflessione ulteriore nelle **Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici**, dove si è ritenuto di integrare tale definizione in relazione agli aspetti della progettazione scientifica.è vero che per la costituzione di un parco archeologico è indispensabile la valutazione della consistenza del bene archeologico e della qualità del paesaggio, nelle sue componenti naturalistico-ambientali e architettonico-urbanistiche, risulta altresì evidente che ciascuno di questi aspetti deve essere accuratamente vagliato in una prospettiva che tenga anche conto della potenzialità del territorio su cui insiste il parco. A tal fine, indispensabile risulta l'elaborazione di un coerente progetto scientifico, che metta a sistema le diverse componenti necessarie alla costituzione di un parco e che espliciti altresì, nel rispetto della normativa vigente, le prescrizioni d'uso sia sotto il profilo della pianificazione territoriale sia sotto quello della gestione.

In seguito a tali osservazioni le Linee guida propongono una definizione aggiornata che recita nel modo seguente: *"Il Parco archeologico è un ambito territoriale caratterizzato da importanti testimonianze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, culturali e paesaggistico-ambientali, oggetto di valorizzazione, ai sensi degli artt. 6 e 111 del d.lgs 42/2004, sulla base di un progetto scientifico e gestionale"*.

Molte realizzazioni si stanno attuando in tutta Italia e per affinità si possono prendere in considerazione quelle realizzate nel centro-sud e nelle isole ad opera dei vari enti territoriali e

delle Soprintendenze. Queste iniziative rappresentano la risposta culturale e civile alle esigenze di conservazione, valorizzazione e integrazione del patrimonio archeologico con quello naturalistico e ambientale.

Tra le iniziative più significative si possono annoverare i parchi di Agrigento, Selinunte, Camarina, Mozia, Imera, Naxos in Sicilia, Metaponto, Serra di Vaglio e Grumento in Basilicata, Velia, Paestum, Volcei, Compsa, Pontecagnano, Benevento (Cellarulo) in Campania, Norba, Tuscolo, Veio, Cerveteri, Tarquinia, Appia Antica etc. nel Lazio e diversi altri di cui si discute e che prendono forma in tutto il territorio nazionale.

Particolarmente importanti appaiono alcuni esempi di parchi promossi e realizzati su impulso delle amministrazioni comunali. Esse hanno recepito il concetto che tutelare e valorizzare le proprie risorse archeologiche sia molto più moderno e redditizio, cioè bisogna agire attivamente per salvaguardarle anziché distruggerle. In questa categoria sicuramente rientrano, non lontano dal territorio in oggetto, i parchi realizzati di Pontecagnano e S. Paolo Belsito per il periodo preromano, il parco di Compsa e dell'antica Volcei per il periodo classico e con valenza di archeologia urbana, e quelli che stanno prendendo avvio come quello di Cerreto Sannita, Avella, ed il parco archeologico-naturalistico di Sora, di Pignataro Interamna, quello del castello di Roccaguglielma e quello monumentale di Roccarainola in corso di realizzazione da parte dello scrivente che presentano molte caratteristiche analoghe a questo del Saretto.

Una delle novità dei parchi archeologici è quella di dimensionarsi sui territori delle antiche città o luoghi fortificati medievali di considerevoli estensioni includendo all'interno del perimetro anche le necropoli, aree monumentali con diversi valori e contenuti, intere parti di territorio, in modo da salvaguardare e proteggere i monumenti inserendoli nel loro contesto storico e naturalistico. Si è avuta una inversione di tendenza rispetto alla fase di isolamento e musealizzazione dei monumenti verso una fase di sistemazione architettonica, urbanistica e territoriale che comprenda anche tutti i valori estetici, ecologici e naturalistici. Si istituzionalizza di fatto la necessità di preservare il bene archeologico-architettonico nel suo insieme come unità storico-topografica attraverso interventi di salvaguardia con la funzione di elemento caratterizzante l'intero assetto urbano e territoriale, come definitivamente sancito di recente dal *Codice Urbani* e dalle *Linee guida* sopra richiamate.

Gli esempi più significativi di parco archeologico-naturalistico, insieme ai resti antichi, contemplan contemporaneamente la salvaguardia degli aspetti geologici, vegetazionali e naturalistici in genere in modo da evidenziare e valorizzare le testimonianze delle modificazioni operate dall'uomo sul territorio a partire dalla sua storia antica.

Il parco archeologico, in quanto parte di un ambiente più vasto, va integrato nel paesaggio che lo circonda del quale è fondamentale valorizzare le dimensioni e l'equilibrio tra le valenze archeologiche e quelle naturalistiche. In tale contesto il parco archeologico-naturalistico diviene la soluzione per una tutela che garantisca unitariamente più valori legati tra loro; le presenze archeologiche e architettoniche, la geologia, l'ambiente naturale, il tessuto storico-urbanistico, gli aspetti della cultura contadina, come traccia fondamentale del territorio contemporaneo.

Metodologia della ricerca

L'approccio metodologico per lo studio di fattibilità del Parco Monumentale-naturalistico nell'area della collina del Saretto, così come ribadito dalle **Linee guida** e dalle esperienze pregresse del professionista incaricato ha preso l'avvio dall'indagine storico-architettonica del castello dell'area murata e delle altre presenze già individuate sulla collina del Saretto ed in tutto il perimetro individuato nello strumento urbanistico vigente (P.U.C.). Il primo approccio si è basato prevalentemente sulla ricerca bibliografica finalizzata a recuperare tutte le notizie e le informazioni utili per la comprensione e la conoscenza delle trasformazioni del sito e dei vari monumenti presenti nonché il ruolo che essi hanno avuto nella storia della città.

Per una più semplice catalogazione delle fonti bibliografiche, sono stati individuati due filoni principali quello relativo alla "*bibliografia diretta*" e quello relativo alla "*bibliografia indiretta*".

La “*bibliografia diretta*”, cioè quella relativa alle informazioni specifiche del complesso architettonico del castello, non è particolarmente ricca e da essa si ricavano solo le informazioni principali relative alla sua fondazione e le successive trasformazioni nel corso dei secoli. Un poco più ricca ma ancora frammentaria è la bibliografia archeologica, basata prevalentemente su ricerche erudite e storiche e solo recentemente su studi scientifici e specialistici.

Dalla “*bibliografia indiretta*”, cioè quella riguardante l’intera città ed il territorio, sono state desunte informazioni relative ad avvenimenti o iniziative che in qualche modo hanno influito sulla interpretazione e conoscenza dei fatti storici e delle vicende architettonico-urbanistiche relative alla collina ed al complesso fortificato.

Le fonti più prolifiche si sono rivelate quelle storico-militari anche se riguardanti l’intera città ed il territorio circostante. Esse forniscono importanti informazioni relative alle date delle trasformazioni ed alla consistenza degli interventi edilizi, attuati nel corso dei secoli, nell’area della collina e sulle strutture del castello.

Un contributo significativo, relativamente alle trasformazioni avvenute nel corso del XX secolo, è stato desunto dalla interpretazione della documentazione iconografica e fotografica che testimonia oggettivamente i più recenti cambiamenti del sito.

Molto utile è stata la consultazione dei documenti già noti o inediti in biblioteche ed archivi di varie località d’Italia ed anche esteri. Sono state analizzate tutte le informazioni relative all’intera città ed al territorio circostante. Dallo studio di questi documenti è derivata una serie di notizie importanti sulla struttura organizzativa del complesso fortificato e sui rapporti amministrativi, economici e culturali con la città e con il territorio circostante. Ciò ha evidenziato il ruolo storico primario che il complesso collinare ha svolto nel corso dei secoli. Altre informazioni importanti sono emerse anche in rapporto ai personaggi storici che in qualche modo hanno avuto un ruolo attivo nelle vicende evolutive del complesso fortificato. Vista la notevole mole di materiale in questa prima fase è stato tracciato un profilo veloce ed essenziale che potrà essere integrato a mano a mano che si procederà nell’approfondimento della ricerca, dei rilevamenti e delle fasi di elaborazione del progetto territoriale.

Indispensabile per un primo approccio scientifico alla conoscenza è stato il rilievo metrico che al momento è solo manuale e si è basato su più riprese nel corso degli anni, per la scarsa accessibilità dei luoghi, ma che dovrà essere eseguito con stazione totale, G.P.S. e tutte quelle tecnologie opportune per evidenziare ogni caratteristica metrica ed architettonica, in modo da tracciare le coordinate principali dell’intero complesso monumentale e delle emergenze più significative della collina e dell’intera area del parco. Tale rilievo pur tra enormi difficoltà, ha permesso di sintetizzare con ordine e precisione le conoscenze pregresse e di evidenziare eventuali informazioni poco note o sconosciute in modo da costituire il canovaccio su cui procedere con gli ulteriori approfondimenti.

Questi dati di rilevamento sono stati integrati con una campagna fotografica a più riprese che ha documentato tutte le presenze architettoniche ed archeologiche maggiori ed in vista, collocandole correttamente in planimetria attraverso il rilievo metrico ed architettonico appoggiato su cartografia digitale aggiornata ed integrata di tutte le informazioni più significative sia architettoniche che territoriali, con particolare attenzione anche ai percorsi esistenti, ricercando anche alcuni di quelli poco frequentati o scomparsi, ma ancora esistenti su vecchie cartografie.

Nel prosieguo della presente relazione si evincono i singoli argomenti redatti in via preliminare da esperti o semplicemente sintetizzati in attesa di ulteriori partecipazioni specialistiche che concorrono alla determinazione di una più profonda conoscenza del sito sia sotto il profilo storico sia sotto il profilo naturalistico, evidenziando complessivamente e puntualmente i vari elementi che ne caratterizzano le potenzialità intrinseche per un più corretto e proficuo sviluppo che non può prescindere dalla sua notevole valenza archeologica, storica, architettonica e naturalistica.

1. STATO DEI LUOGHI

1.1 Il Sito e il territorio

Il centro urbano di Sarno si estende prevalentemente all'interno dei vari corsi d'acqua che riunendosi costituiscono il fiume Sarno, fino ad occupare la parte alta della vasta pianura denominata Valle del Sarno. Incastonato su un lato del centro urbano sorge lo sperone roccioso del colle del Saretto diviso dai retrostanti monti appenninici (Monte S. Angelo) attraverso la valle della Colla. Questa collina, nel suo aspetto geografico, ma anche storico, risulta essere un'unica altura costituita da roccia calcarea affiorante su cui poggiano molte delle strutture architettoniche antiche e moderne. Il punto più elevato, che coincide con l'impianto della Croce, poco sopra la torre Orsina raggiunge circa i m 300 slm.



Ripresa aerea del sito della collina del Saretto

1.2 Notizie generali sulla città di Sarno

Il territorio sarnese risulta frequentato sin dall'epoca preistorica, come documentano i vari ritrovamenti. La fondazione e lo sviluppo di nuclei abitati nella valle del Sarno sono strettamente legati allo sfruttamento agricolo della Piana, alla possibilità di commercializzazione dei prodotti della terra in rapporto alla posizione geografica ed in antico dalla navigabilità del fiume Sarno. Questi due fattori hanno condizionato in modo determinante la storia e la configurazione territoriale dell'armatura urbana della Valle. Il benessere di questa Piana ben esposta, riparata dai venti, dotata di abbondanti acque, di terreni sciolti resi fertilissimi dai prodotti vulcanici trasportati dai venti dal vicino Vesuvio, ha avuto da sempre una strettissima dipendenza dal settore primario. Si può ben capire quindi l'importanza che hanno costituito per secoli il controllo dell'equilibrio idro-geologico del territorio e lo sviluppo di una rete infrastrutturale di trasporto che mettesse in comunicazione tra loro i numerosi nuclei abitati della Valle con le città di Napoli e Salerno.

Il popolamento attraverso la creazione di piccoli centri urbani a breve distanza l'uno dall'altro, che fu proprio delle antiche genti italiche e venne poi adottato come sistema nella colonizzazione romana con la formazione dei cosiddetti "vici", costituisce ancor oggi il carattere preponderante dell'organizzazione urbana della Valle.

I primi abitatori della Valle del Sarno furono gli Osci, ramo dei Tirreni di razza Giapetica, discesi dal Settentrione ventisei secoli prima di Cristo. Ad essi, verso il XV secolo A.C. Subentrarono i Pelasgi di cui Conone di Samo descrive il viaggio. Egli narra come questi, giunti in vista della vallata che si presentava disabitata, risalissero il corso del fiume, allora navigabile, e si stabilissero nell'entroterra.

Secondo il Nocera, i Pelasgi si sarebbero stabiliti per ragioni di sicurezza, sulla vetta di un colle, detto piccolo Saro; a sostegno della propria tesi egli adduce la denominazione stessa del luogo che confermerebbe l'origine greca. In un secondo tempo i Pelasgi, con l'aumentare della popolazione, furono costretti a trasferirsi dal colle Saro nella Vallata, fondando la città di Nocera; su tale tesi concorda anche il Siani che, al pari del Nocera, avvalorava l'ipotesi con i richiami che alla città di Nocera fanno Conone di Samo e Servio.

Secondo altri, i Pelasgi risalendo le acque del fiume avrebbero popolato la Valle in modo diffuso, stabilendovisi in insediamenti disseminati e poco stabili. I contrasti con gli Osci per l'occupazione della Valle non devono essere durati a lungo essendo i colonizzatori ellenici portatori di una civiltà ben più evoluta di quella indigena; i due popoli finirono per integrarsi e fondersi, dando vita ad una nuova gente che probabilmente venne detta dei Sarrasti, per assonanza col nome dato al Fiume; la loro cultura accoglie tradizioni, culti, leggi, usi tribali di entrambe le civiltà che la costituirono.

Anche le origini del nome Sarno sono contrastate; il Nocera desume da una incisione Osca ritrovata a Pompei che quel popolo chiamò il fiume Zarinu da cui Zaraste gli abitanti e Zarastetu la campagna, che in latino divennero: Sarus, Sarinus, Sarástes e poi Sarnus e Sarrastes; altri più semplicemente ne ritrova l'etimologia nel nome del fiume greco Saron che i Pelasgi vollero rinnovare nella nuova dimora.

La Valle, invasa più volte dagli Etruschi fu definitivamente annessa all'impero Romano dal Console Lucio Fabio nel 310 a.C., ospitò un popolo ricco e forte di cui Silio nel "*De bello Punico*" ricorda il valore dell'esercito dei consoli Marrone ed Emilio contro Annibale nella battaglia di Canne.

Durante tutto questo periodo poco o nulla si conosce di insediamenti stabili ed organizzati sulle pendici del Monte Saro e ogni ipotesi avanzata intorno alla possibile esistenza di nuclei abitati di età pre-romana in questi luoghi non risulta avvalorata da consistenti informazioni.

I limitati anche se interessantissimi reperti archeologici fin qui rinvenuti dimostrano tutt'al più l'esistenza di alcune piccole necropoli di epoca osco-sannita e di un centro ellenistico di culto presso Foce (in prossimità del Teatro), non certo quello di una struttura urbana che dovette svilupparsi compiutamente solo in epoca alto-medioevale. I centri urbani certamente esistenti nella Piana all'epoca dell'annessione a Roma erano Nocera, Pompei e Stabia che con Sorrento ed Ercolano facevano parte della confederazione osco-sannitica che abitò la regione denominata Opicia, Ausonia e poi Campania.

Con l'annessione all'impero Romano l'intera Piana del Sarno beneficiò di un lungo periodo di prosperità; la lungimirante politica adottata da Roma nello sviluppare le reti di comunicazioni, se da un lato dovette promuovere migliorie alla navigabilità del fiume e la riorganizzazione degli attracchi (sono noti di quelli di Pompei e di Scafati, mentre il Siani adombra l'esistenza di un altro nei pressi della masseria della Corte in località "il Porto"), dall'altro determinò la costruzione di due importanti strade consolari: la Domiziana e l'Aquilia, entrambe congiungenti Capua e Nocera; la prima per Pozzuoli, Ercolano e Pompei, la seconda invece toccando Nola raggiungeva l'Agro nocerino-sarnese attraverso il valico del Campanile dell'Orco passando per Sarno; in questo punto si venivano a creare le condizioni ottimali per la localizzazione di un primo insediamento urbano, l'incontro della nuova importante strada con una tra le più generose sorgenti del fiume Sarno, quella oggi detta dell'acqua di Palazzo, che oltre a consentire l'abbeveramento degli animali da soma, doveva probabilmente costituire un nodo di scambio con le sface fluviali. In questo luogo, fino a qualche anno fa denominato ancora piazza Tavellara (oggi piazza Garibaldi), doveva trovarsi una Tabellaria (sorta di locanda dove trovavano riposo e

pernottamento i tabellari, corrieri che portavano le missive ovvero le tabelle). Questa ipotesi è anche avvalorata dal fatto che la porta che dava accesso alla città in questo luogo, e demolita nel 1860, era detta Porta Tavellara e anche Porta Foruncolo con chiara matrice in "Forum" latino e cioè Piazza.

A questa prima attrezzatura dovette in seguito affiancarsi un piccolo numero di botteghe che allineandosi lungo la strada determinò un primo nucleo abitativo di forma allungata, il cui sviluppo sarebbe stato, in definitiva determinato, dalla presenza e dalla consistenza dei traffici commerciali gravanti su quell'arteria e dall'abbondante presenza di acqua sorgiva. La rovinosa eruzione del Vesuvio del 79 d.C. danneggiò gravemente la parte bassa della Piana del Sarno e lo stesso Fiume. L'enorme quantità di cenere e lapilli che il Vulcano scaricò su quella parte del territorio dovette alterare in modo determinante l'andamento clivometrico della Piana e conseguentemente deviare il letto del Fiume che finì con l'impantanarsi e creare malsani acquitrini. Questo cataclisma portò allo spopolamento della Piana, negò l'antica navigabilità del Fiume, fece addirittura perdere le tracce dell'antica Domiziana, rese improduttive le terre per lungo tempo, tanto che la parte della Valle più prossima al Vesuvio fu abbandonata e ben presto si coprì di una fitta boscaglia detta "Silva Mala" per le insidie che nascondeva.

Questa situazione perdurò per molti secoli; non si hanno notizie riguardanti la Valle fino all'arrivo delle prime orde barbariche che, all'inizio del VII secolo, la invasero. E' proprio a seguito dei saccheggi e delle atrocità che i barbari (Goti e Vandali) compirono, che le popolazioni furono costrette ad abbandonare le città della Piana ed a rifugiarsi sui monti e sui colli che la circondano e che offrivano certamente migliore protezione. In questo esodo, secondo il Marciari, i popoli portarono con se le colture tipiche della Valle riuscendo ad adattarle ai terreni ed al clima meno favorevole dell'alta collina. Solo in questa epoca, un gruppo di fuggiaschi dovette installarsi alle pendici del piccolo Sarno, confidando sulla sua inaccessibilità e, probabilmente sulla sicurezza garantita dall'esistenza di un fortilizio o di un punto di vedetta sorto a riparo del tracciato dell'acquedotto di epoca romana.

In epoca precedente, il luogo, dove sorge l'odierna Sarno, era stato sicuramente abitato (come d'altronde l'intera Piana). Gli insediamenti che si erano andati costituendo dovevano consistere in singole ville o abitazioni sparse, con, semmai, come si è detto, un maggiore assembramento intorno alla Tavellara romana, plausibile ma non con la proposta che ne deduce il Nocera attraverso "Domus Imperialis", da lui collocata, nell'odierno Palazzo d'Andrea (Napoli), alla base del quale si vede ancora "un tratto della Cavallerizza per la muta dei cavalli", ma questa individuazione non pare essere avvalorata dalle necessarie prove documentarie. L'impianto urbanistico della città avvalora invece la tesi sostenuta dal Siani, secondo la quale, il primo impianto urbano di Sarno si può far risalire al periodo alto medioevale, ed è individuabile nel rione San Matteo che sviluppandosi a ridosso delle mura dell'antico acquedotto, ha costituito il nucleo urbano principale per tutto il turbolento periodo di dispute e guerre tra i principati di Benevento e Salerno (Longobardi) che vide la Valle del Sarno e il Fiume teatro di interminabili lotte: furono più volte posseduti dall'una o dall'altra fazione almeno fino al IX secolo, quando sedate le dispute, tornò la pace segnata dal capitolare di divisione dei principati di Salerno e Benevento dell'850. In questo documento viene, tra l'altro, menzionato il "*parvulum castrum*" di Sarno, che ne denota la piccolissima dimensione cui doveva corrispondere l'importanza del villaggio che gli si affiancava. Al principio dell'XI secolo viene fondata la Badia di Cava da parte di monaci francesi, che introdussero nuove tecniche di coltivazione e di irregimentazione delle acque che consentirono la bonifica e la ripresa delle attività agricole in molte terre acquitrinose, stimolando nuove coltivazioni (fra cui quelle del lino e della canapa) e localizzò proprio in Sarno una chiesa poco lontano dalla Tavellara, che contribuì molto alla organizzazione di parti del territorio. In questi anni (precisamente nel 1066) venne istituita dall'Arcivescovo Alfano la sede episcopale di Episcopio che ebbe competenza sui territori di Sarno, San Valentino Torio, Striano, Palma e loro pertinenze.

Argomento di dibattito sono ancora le ragioni per cui la sede vescovile fosse fissata fuori dal perimetro dell'abitato di Sarno che all'epoca doveva includere oltre l'antico rione San Matteo, anche parte dell'edilizia che oggi si sviluppa lungo via de Liguori. Certamente dovette incidere nella scelta del luogo il fatto che i territori compresi tra Episcopio e Foce (dove già esisteva una chiesa) non soggiacessero alla podestà feudale del Conte di Sarno risultando (dalla Bolla di erezione, della diocesi custodita nella Badia di Cava) terreni demaniali. La salubrità del luogo inoltre ben presto favorì il trasferimento di alcune nobili famiglie nelle vicinanze del Duomo, desiderose di godere all'ombra della mitra le franchigie concesse all'alto clero ed ai Monasteri. La Curia conservò questi privilegi sui territori compresi tra Episcopio e Foce fino all'abolizione della giurisdizione feudale.

Normanni, Svevi, Angioini si contesero tra il XII e il XIII secolo i territori della Valle del Sarno concedendo nuovi privilegi, ora alle baronie ora ai Vescovi che di fatto continuavano a disputarsi la proprietà ed il predominio economico nella Valle divenuta nuovamente coltivabile, anche grazie alle ingegnose e spontanee iniziative di bonifica attuate dai contadini. Nello stesso periodo ai margini del nucleo abitato, fu edificato il primo nucleo della Chiesa e del Convento di San Francesco.

L'arrivo nella Piana nel 1275 dei Monaci Cistercensi promossa da Carlo I d'Angiò, preoccupato di consolidare il proprio potere mediante il controllo delle terre circostanti la Capitale donando contee e baronie ai suoi fiancheggiatori più fedeli, diede una svolta decisiva alla vita della Piana del Sarno; il fiume, ancora navigabile, fu dotato di un piccolo porto in prossimità dell'Abbazia dei Cistercensi (presso San Pietro di Scafati) che favorì sensibilmente la ripresa degli scambi commerciali e le possibilità di comunicazione con Napoli.

Le numerose battaglie di cui fu teatro la Valle del Sarno tra i secoli XII e XVI, testimoniano l'importanza strategica ed economica che questo territorio aveva assunto; motivo per cui cominciarono a sorgere e a fortificarsi numerosi castelli; quello di Sarno in particolare, assume un'enorme importanza strategica, posto com'è in posizione prevalente all'imboccatura Nord della fertile Valle, controllava tutti i traffici tra le province settentrionali e quelle meridionali del Regno sulla Via Aquilia (unica strada esistente tra Napoli e Salerno); era cinto da "salde mura ed alte torri" che proteggevano anche il villaggio di San Matteo. Vi si accedeva per due porte: una posta in prossimità della Grotta di San Matteo e l'altra dietro l'ex monastero di San Domenico.



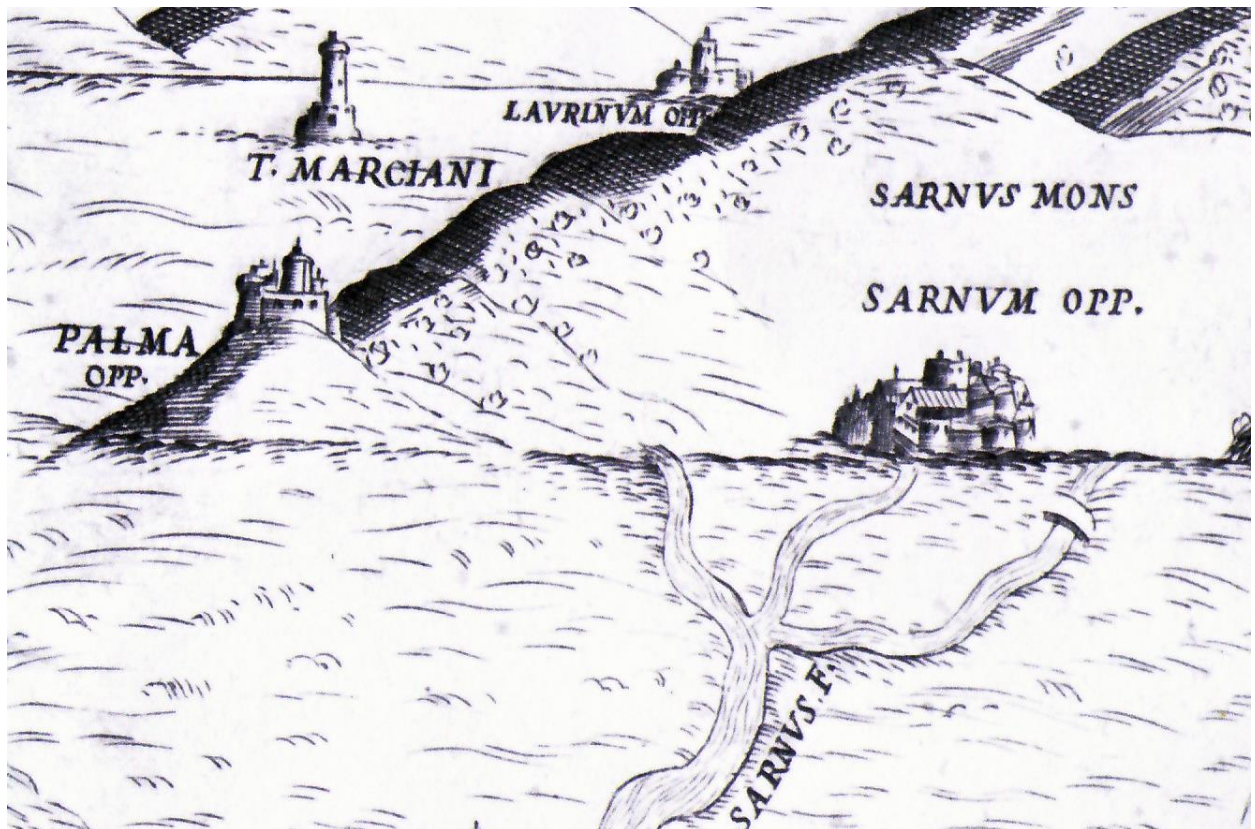
Veduta della città di Sarno, particolare, da galleria delle carte geografiche, Musei Vaticani

Le numerose battaglie di cui fu teatro la Valle del Sarno tra i secoli XII e XVI, testimoniano l'importanza strategica ed economica che questo territorio aveva assunto; motivo per cui cominciarono a sorgere e a fortificarsi numerosi castelli; quello di Sarno in particolare, assume un'enorme importanza strategica, posto com'è in posizione prevalente all'imboccatura Nord della fertile Valle, controllava tutti i traffici tra le province settentrionali e quelle meridionali del Regno sulla Via Aquilia (unica strada esistente tra Napoli e Salerno); era cinto da "salde mura ed

alte torri” che proteggevano anche l’abitato di San Matteo. Vi si accedeva per due porte: una posta in prossimità della Grotta di San Matteo e l’altra dietro il Monastero di San Domenico.

Con la crescita dell’abitato a ridosso della strada che da Nola e Palma Campania portava a Nocera si sviluppò nel corso dei secoli XVI-XVII ad ovest un consistente nucleo urbano denominato Borgo, mentre ad est proseguì lo sviluppo edilizio nell’area compresa tra i conventi di S. Francesco e S. Antonio. La città venne dotata di due porte (meglio si dovrebbe parlare di due archi, non essendo la città bassa murata) che ne definirono i confini lungo la Aquilia; la prima a meridione, detta di S. Antonio Abate (dal nome del vicino Convento) e poi di Salerno; la seconda a settentrione, detta porta Foruncolo o porta Tabellaria o ancor porta della Sega, posta all’incirca di fronte all’odierno palazzo Napoli; quest’ultima porta verrà abbattuta e riedificata successivamente col nome di Porta di Napoli, nei pressi della Chiesa della Maddalena. Entrambe le porte vennero abbattute, con poca sensibilità storica, nel 1860.

Nel 1560 nuovo impulso al commercio fu dato alla costruzione di una strada regia, protetta da frequenti postazioni militari, che attraversava la Piana seguendo un tracciato quasi uguale a quello dell’antica Domiziana, scomparsa con l’eruzione del 79 d.C. e non più ricostruita. A questa ripresa di interessi per la Piana risponde anche la costruzione da parte di Muzio Tuttavilla, Conte di Sarno, del bacino Bottaccio, che creando un discreto bacino idrico presso Foce consentì di elevare il livello delle acque del fiume e di facilitarne il deflusso.



Veduta del territorio e della città di Sarno secolo XVI

In questi secoli la città di Sarno trova nuovo e consistente sviluppo, grazie alla laboriosità degli agricoltori, alla sua posizione pedemontana ed alle esposizioni che la rendono più salubre di molti altri centri della piana. Lungo via Campanile (oggi P. Nocera), via Fontana (oggi de Liguori), Via Borgo (oggi via Abbignente) nel capoluogo e lungo via Duomo ad Episcopio si allineano i palazzi delle famiglie più ricche, ornati con portali e fregi in uno stile barocco sobrio e contenuto; la città si arricchisce anche di chiese e monumenti che ne qualificano le strade e le piazze principali.

Di questo periodo sono la chiesa dell'Immacolata, con la facciata in tufo artisticamente lavorata, ed il Duomo (ampiamente ristrutturato nel 1674), ad Episcopio; le chiese di San Teodoro (ristrutturata nel 1770), dell'Immacolata Concezione (del 1762) del Rosario, di San Sebastiano, della Maddalena, del Monte dei Morti (oggi delle Tre Corone, del 1630) il campanile della chiesa di San Francesco, il Conservatorio con la chiesa (del 1797).

Per il XVII secolo un'altra fonte documentaria molto dettagliata risulta l'apprezzo del tavolario Tango dal quale si evince una puntuale descrizione delle caratteristiche economiche della città finalizzate legate ai singoli aspetti della configurazione fisica ed architettonica delle singole componenti.

Nel 1631 una violenta eruzione del Vesuvio ebbe conseguenze disastrose anche in Sarno causando notevoli danni all'agricoltura ed agli edifici, tra cui si annoverano numerosi danni alle chiese principali che con molto tempo e fatica furono risistemate soprattutto ad opera dei vescovi del tempo.

La veduta di Cassiano de Silva recentemente ritrovata a Vienna. Fa parte di una raccolta che raffigura tutte le città del Regno sede di diocesi. La città è rappresentata in un campo rettangolare dove in primo piano, appare il fiume Sarno e sullo sfondo le varie parti della città in una visione poco usuale, ma che evidenzia molto dettagliatamente le architetture emergenti delle chiese e soprattutto gli elementi della fortificazione che domina dall'alto della collina.



Veduta della città di Sarno da Cassiano de Silva

Nel corso del XVIII secolo sembrano migliorare le condizioni della città tanto che, tra le varie iniziative economiche ed imprenditoriali, durante il censimento del 1744, vengono registrati cinque mulini (quattro dei quali di proprietà ecclesiastica) e quattro frantoi attivi (di cui uno appartenente ad ordini religiosi).

Con l'arrivo dei Borboni venne favorita l'immigrazione dei primi tecnici stranieri che incrementarono lo sviluppo dell'industria tessile in tutto il Salernitano, basata sulla lavorazione della canapa e del lino, negli stessi luoghi di produzione; a Sarno furono inoltre installate, come riporta il Sacco, due fabbriche di carta da scrivere ed una ramiera. Alle tradizionali produzioni del lino e dei bachi (le piantagioni di gelsi che, secondo il Nocera, avevano dato opulenza alla città, scompaiono dalla Piana all'inizio del secolo) si vanno sostituendo sempre più diffusamente quelle della canapa e del lino, promosse e stimolate dall'incipiente sviluppo industriale.

Nel 1795 la città comprende sotto la sua giurisdizione un vasto territorio, conta circa 12.000 abitanti ed è divisa in 3 quartieri (Episcopio, Tavellara e Borgo) che, dopo la creazione dell'università, eleggevano 36 delegati al governo della città.

Nel 1838 il belga Eugene Wermaels fonda a Sarno (riconvertendo le strutture produttive di uno zuccherificio impiantato solo 4 anni prima) il primo opificio per la tessitura della canapa e del lino, (passata successivamente ai D'Andrea nel 1860). Qualche anno dopo con la costruzione della linea ferroviaria si ha un ulteriore impulso allo sviluppo dell'industria Sarnese, ed alla partenopea (d'Andrea) si aggiungono Franchomme (dell'inglese Irwing O'Neilly), la Buchy-Strangman, la Pepe & c., la De Stefano, la Robustelli, la Turner, la Rainone, operanti nel settore tessile; la Faenza (stoviglie) di A. Basile, due concerie (Russo e Ruotolo), una fabbrica di alcool (Longobardi), una fabbrica di cappelli (Cerbone), un'altra di candele (Giordano) ed una di sapone (Squillante).



Planimetria del territorio di Sarno alla fine del XVIII secolo

Un brevissimo spaccato della città si può evincere dalla descrizione che ne fa Poliorama Pittresco nel quale è riportata anche una delle vedute più significative della città storica.

Queste rilevanti trasformazioni della struttura economica (e quindi anche sociale) della città, incisero in modo determinante anche sulla struttura fisica dell'abitato. Notevoli progressi furono compiuti in quegli anni con l'inaugurazione dell'acquedotto, l'illuminazione pubblica a petrolio, la sistemazione del rio Palazzo e quella del cimitero, l'apertura del Corso Vittorio Emanuele, del Corso Amendola e la ristrutturazione del palazzo Municipale. Nel 1904 Sarno venne inoltre collegata a Napoli con il prolungamento della Ferrovia Circumvesuviana (che verrà elettrificata nel 1924); la costruzione di nuove fabbriche e la creazione del "quartiere industriale" determinò un cambiamento delle storiche direttrici pedemontane di sviluppo della città, aprendola alla campagna verso cui si è estesa nel corso del XX secolo.



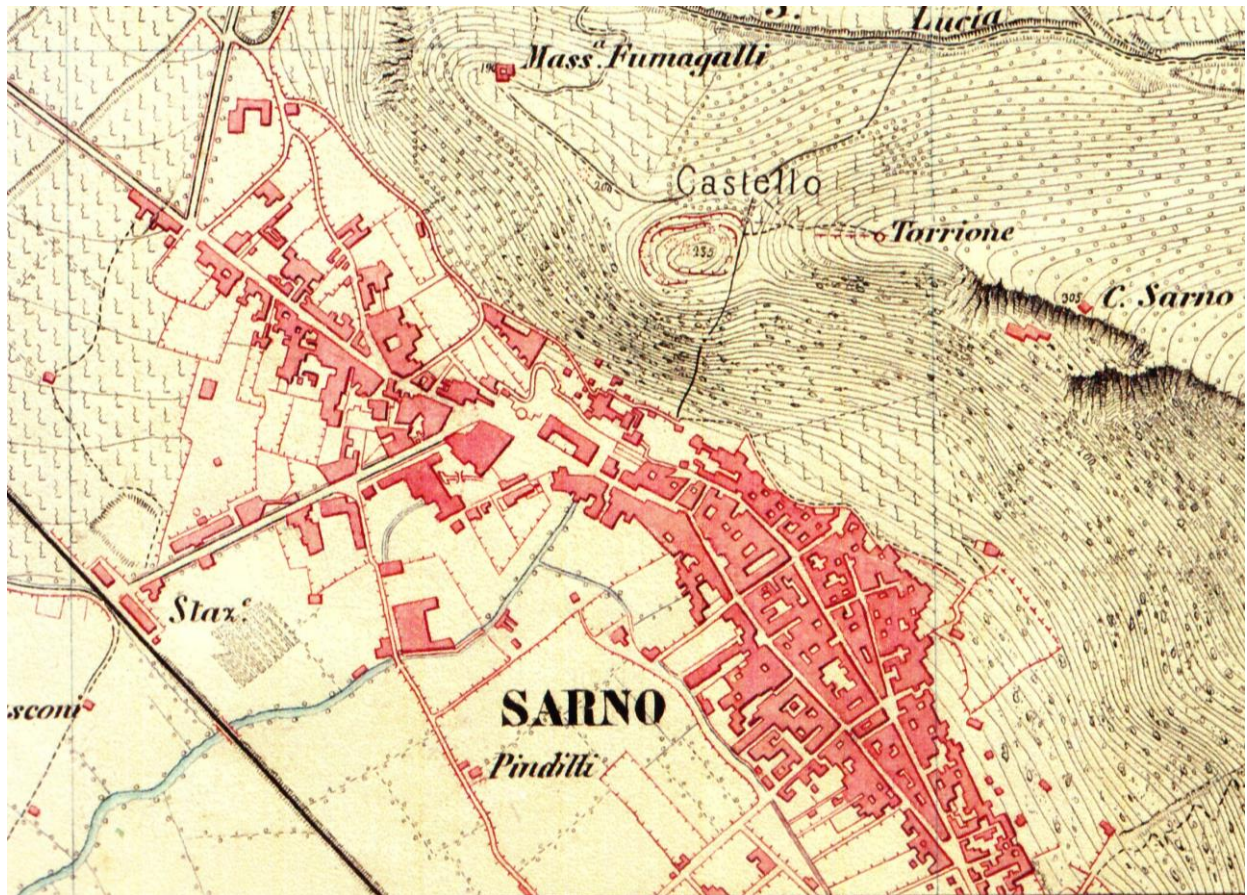
Immagine di Terravecchia prima della moderna trasformazione



Planimetria del centro abitato di Sarno da "Carta topografica del Tenimento di Nocera" sec. XIX

La configurazione urbana del XIX secolo ci viene restituita da una delle prime cartografie scientifiche che rappresenta tutto il territorio tra Sarno e Nocera. In essa sono riportati con dovizia di particolari i vari toponimi storici, molti dei quali ormai non più utilizzati e alcuni dei monumenti modificati o scomparsi nei secoli successivi, elemento importante riportato è anche il tracciato della ferrovia che realizzava il collegamento con la capitale.

Le nuove fabbriche impiantate costituirono elemento di forte richiamo verso la città che in quegli anni venne investita da un sorprendente sviluppo demografico. La popolazione si insedia in tutte le aree disponibili tra il più antico insediamento pedemontano ed il tracciato ferroviario. Le mutate condizioni igieniche delle zone vallive, migliorate in quest'ultimo secolo hanno permesso un'urbanizzazione diffusa determinando lo spostamento del baricentro urbano sempre più a valle (solo temporaneamente frenato dal rilevato ferroviario) e il conseguente spopolamento del vecchio borgo medioevale di San Matteo e delle frange urbane pedemontane. Queste circostanze, se da un lato hanno provocato il deperimento dell'edilizia antica, dall'altro l'hanno salvaguardata dalle alterazioni che hanno invece subito le frange urbane vallive conservandone quasi immutate nel tempo le caratteristiche storico-ambientali.



Planimetria generale dell'abitato di Sarno nel XIX secolo

La crisi delle produzioni tessili, solo in parte sostituite da alcuni importanti industrie conserviere, anch'esse ridimensionate in questo ultimo decennio ha portato alla frustrazione delle speranze di sviluppo industriale previste in modi futuristici dall'Odierna all'inizio del secolo e solo attualmente sembra esserci una inversione di tendenza attraverso la pianificazione e realizzazione della moderna area industriale.

Gli interventi di trasformazione della città attraverso i due rettili e la costruzione delle ferrovie determinarono un ampliamento del centro abitato che abbandonato le pendici collinari si inoltrava nella pianura e ne alterava anche la trama storica della viabilità rurale legata alla produzione agricola.

La città nel corso del XX secolo ha acquistato un importante ruolo all'interno del comprensorio di cui fa parte; ruolo sottolineato dall'apertura del casello dell'autostrada A30 ma anche dalla localizzazione dell'ospedale di zona dell' U.S.L. n. 26 della creazione di un moderno mercato ortofrutticolo e della localizzazione nella città di importanti attività terziarie e direzionali di livello comprensoriale. Questa nuova dimensione, non solo urbana e demografica, assunta dal

Molte delle antiche strutture furono riutilizzate durante il periodo medievale nella costruzione di terrazzamenti per l'edificazione di architetture religiose o direttamente inglobate nella fortificazione medievale che ha subito vari rimaneggiamenti nel corso dei secoli.

Nelle fasi successive del progetto del parco uno degli impegni principali sarà proprio quello di redigere una carta archeologica e monumentale dettagliata dell'intera area recuperando tutte le informazioni note edite o inedite



Tratti conservati delle strutture dell'acquedotto Claudio

1.4 Le presenze architettoniche nell'area del Parco

Le presenze architettoniche di maggiore rilievo che ancora si riconoscono sulla collina sono rappresentate dalle varie chiese ubicate nei diversi luoghi della collina e dai vari tratti delle fortificazioni. Come testimonianza più significative si riportano le schede sintetiche della chiesa di San Teodoro vecchio, dal complesso di San Matteo, dalla chiesa dei Santi Cosma e Damiano, dall'ex convento di S. Domenico e dalla chiesa di S. Martino, oltre varie altre strutture di interesse architettonico e paesistico dislocate lungo le pendici ed alla sommità della collina.

a - La Chiesa di S. Teodoro vecchio

La chiesa sorge ai piedi del castello nell'angolo S-O in tra la quota m 160/170 slm. Oggi è difficilmente raggiungibile in quanto le antiche strade di accesso risultano del tutto abbandonate. L'impianto architettonico così come si presenta attualmente si sviluppa su una pianta a tre navate con absidi semicircolari; le dimensioni risultano essere 19,00 circa per la lunghezza massima e 15,00 circa per la larghezza. Di tale impianto si conservano soprattutto i muri perimetrali per un'altezza variabile fino ad un massimo di m 5,00 circa. Tale percezione risulta fortemente limitata dal notevole interro e dalla presenza di una fitta vegetazione che negli ultimi anni ha coperto completamente i ruderi che fino a qualche decennio addietro erano sfruttati come coltivazione di ortaggi e presentava un livello di campagna abbastanza omogeneo.

Da una analisi attenta delle strutture superstiti, ma con tutti i limiti derivanti dallo stato dei luoghi, sembra emergere che l'impianto così come lo vediamo oggi potrebbe essere la fase finale di un complesso architettonico che testimonia diverse trasformazioni e fasi edilizie succedutesi nel corso dei secoli.



Strutture conservate dell'antica chiesa, particolare dell'abside

Una prima fase potrebbe corrispondere ad un primitivo impianto orientato in senso N-S a navata unica absidata delle dimensioni massime di m 4,50x 7,50 che corrisponderebbe alle strutture situate al lato sinistro dell'ingresso e probabilmente trasformate in fonte battesimale. Tale delimitazione è evidenziata dalla presenza di un pilastro che emerge dalla muratura e corrisponderebbe alla larghezza dell'abside minore sinistra. In corrispondenza di questo pilastro sul lato destro ancora negli anni scorsi si intravedeva la base di una colonna di porfido richiamata anche nella descrizione del Normandia (Normandia 1851). D'avanti a questa prima cappella doveva svilupparsi un piccolo atrio che corrisponderebbe esattamente alla larghezza della navata centrale.

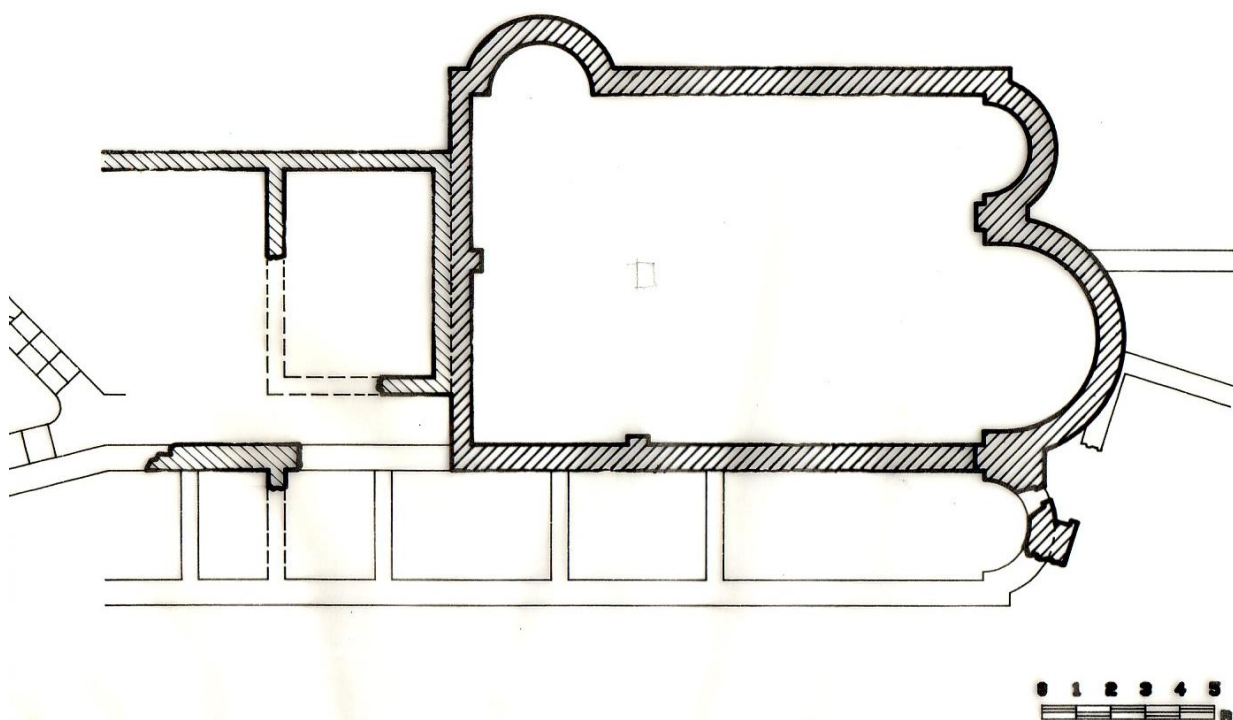
Una seconda fase dovrebbe corrispondere all'ampliamento della chiesa che per avere maggiore estensione cambia direzione esattamente in senso ortogonale per meglio adattarsi ai fianchi della collina. Questa seconda fase corrisponderebbe all'impianto a tre navate di cui quella destra presenta una serie di ambiente ipogei per adattare il piano di imposta del calpestio e riportarlo al primitivo atrio. Tale impianto, compreso la fase precedente occupa una superficie complessiva di mq 300 circa eluso i locali annessi che si svilupperebbero per mq 40 circa compreso il corridoio di accesso. Che si diparte direttamente da quella che doveva essere la strada pubblica e che aveva un andamento a gradoni, come ancora si percepisce dai cospicui resti visibili.

Della disposizione interna si conserva in tutto il suo sviluppo l'abside centrale che ha un diametro di m 5 circa e si eleva dal piano di campagna all'interno per un'altezza di m 2,00 circa ed all'esterno per un'altezza di m 4,00 circa. L'esterno presenta una risega probabilmente corrispondente al livello del pavimento, attualmente interrato. Il muro terminale del lato E sembra essere collegato con altre strutture esterne alla chiesa che proseguono anche verso il lato S in corrispondenza di ciò che rimane della navata destra che si conserva solo nella parte terminale dell'abside e per l'altezza dei locali ipogei. L'abside centrale è caratterizzata anche dalla presenza dei resti di due diverse finestre una nella parte curva dell'abside che si apriva sopra il cilindro all'attacco della volta ed aveva una larghezza di cm 60 circa mentre non è possibile determinarne l'altezza. All'attacco tra l'abside centrale e la parete laterale destra si apre

un'altra finestra molto più ampia ed alta di cui si conserva solo lo stipite sagomato dal lato dell'abside.

La navata sinistra appare completamente interrata e si scorge solo l'attacco dell'abside con tracce del catino absidale. La sua estensione è uguale a quella di destra ma probabilmente in parte scavata nella roccia, che regge anche un tratto di strada soprastante.

I locali posti all'esterno si conservano soprattutto sul lato sinistro, cioè nella parte alta e costruiti in parte modellando la roccia ed in parte sfruttando il dislivello della collina. Tali locali potrebbero essere i resti di una probabile abitazione annessa all'impianto ecclesiastico in quanto si riscontrano notevoli tracce che evidenziano più livelli e più ambienti. Di tale disposizione si conservano soprattutto i livelli delle strutture orizzontali e alcune nicchie corrispondenti ai vari ambienti. La parte più consistente delle strutture presenta un muro affiancato a quello della facciata della chiesa e ancora si evidenziano le tecniche costruttive diverse.



Planimetria generale della chiesa e strutture annesse

Tutto il complesso architettonico, che doveva essere inserito in un contesto completamente costruito sorgeva a riparo di quella che doveva essere la seconda cinta muraria di cui, poco più avanti si conserva una probabile torre rettangolare che proteggeva anche la strada di accesso.

Una terza fase corrisponde all'abbandono ed alla trasformazione almeno parziale delle strutture per uso di casa colonica come testimonia la presenza di un piccolo casalingo con aia e cisterna per la raccolta delle acque piovane. L'aia corrisponderebbe al camminamento dell'antica torre e la cisterna potrebbe coincidere con quella originaria della torre stessa.

I resti delle strutture presentano diversi materiali costruttivi e tecniche diverse probabilmente corrispondenti alle varie fasi costruttive. Sono presenti contemporaneamente sia murature in pietra calcarea, di piccole e medie dimensioni, estratta direttamente dai fianchi del monte sia blocchi di pietra tartarica proveniente dal piano e che meglio si prestava per strutture più elaborate.

Nel lato retrostante l'abside si nota un altro elemento caratteristico. Il muro che si eleva per diversi metri, ha una prima altezza con andamento rettilineo che cammina per un'altezza pari al terrazzamento di roccia e di fatto determina una specie di podio su cui si elevano le strutture

absidate che proseguono in altezza ancora per m 3,00 circa. Complessivamente la parte terminale quindi appare suddivisa in tre parti, la prima quella sul lato destro osservando dall'estero, poggiante direttamente sul banco di roccia modellato, quella centrale che poggia su una sostruzione lineare con andamento leggermente divergente rispetto all'abside e quello di sinistra ad andamento poligonale che fascia la terza abside, conclusione di una serie di ambienti quadrangolari, sopra richiamati.

Tenendo presente le strutture superstiti, le caratteristiche costruttive e le connotazioni architettoniche ancorché scarsamente visibili, si può tentare almeno uno schema funzionale e ricostruttivo dell'impianto nella fase del suo massimo sviluppo, come si evince dal grafico riportato

b- La chiesa di S. Matteo Apostolo

Sorge alle falde del monte Saretto nel quartiere Terravecchia, antico nucleo cittadino. Sull'origine di questo monumento esistono varie tesi. La prima, secondo cui la chiesa collegiata di S. Matteo fosse stata edificata per volere del conte Indulfo I di Sarno, cugino del principe di Salerno Gisulfo I, quando le spoglie del santo furono trasportate dalla città di Capaccio in quella di Salerno. Oppure la tesi che vorrebbe la chiesa eretta in Sarno qualche tempo dopo quella omonima di Salerno, ad opera dello stesso principe di Salerno Roberto il Guiscardo, che si sarebbe impegnato a proprie spese nell'edificazione della chiesa di Sarno, nell'anno 984. Altre fonti asseriscono addirittura che la chiesa, dedicata in un primo tempo a S. Angelo, fosse antecedente l'anno 984 e che solo in questo periodo sarebbe stata dedicata a S. Matteo, essendo state le sue spoglie traslate nella città di Salerno. A supporto di questa tesi, alcuni storici locali come il Nocera e il Normandia, sostengono che la chiesa di S. Matteo fosse stata cattedrale negli anni precedenti il 1066. E' convinzione generale comunque che l'edificazione debba datarsi intorno alla fine del X secolo.



La chiesa di S. Matteo nel contesto urbano

La navata centrale porta impresse su ogni pilastro le croci della consacrazione. Il primo restauro risale al 1546, quando il conte Vincenzo Tuttavilla rifece la navata destra ove è ubicata la cappella con altare del SS. Sacramento. Collegata a questa navata per vie interne è l'edificio

della congrega *degli artisti* del SS. Sacramento, fatto costruire nella metà del '500 dal conte Tuttavilla. Sulla parete che dà accesso alla *sagrestia dei sacerdoti* troviamo un crocifisso in legno e cartapesta di antica fattura.

In capo alla navata sinistra è la cappella di S. Giuseppe, un tempo dedicata a S. Maria della Pietà, in quanto nel 1632 sull'altare era stato posto il dipinto *Vergine della Pietà*, proveniente dalla chiesa di S. Sebastiano, dopo che l'eruzione vesuviana del 1631 ne aveva fatto crollare il tetto.

La cappella della navata sinistra fu intitolata a S. Giuseppe e nel 1729 fu dotata di una statua in onore del santo.

E' comunque nel 1854 che inizieranno i lavori di restauro, che lasceranno inalterata la struttura ma non l'aspetto della chiesa, grazie al Rettore abate di quel periodo Mariano De Lise. E' durante il suo rettorato che sorgeranno varie istituzioni laico-religiose. Avendo il prelado fatto costruire una nuova statua di S. Giuseppe, sorse una confraternita di artigiani legata al culto del santo, che veneravano nella omonima cappella. Per questa forte devozione, il De Lise istituì la *Compagnia della Buona Morte* nel 1871: poiché S. Giuseppe era protettore dei moribondi, i confratelli potevano giungere preparati moralmente al passaggio dalla vita terrena a quella eterna. Nel gennaio del 1880 veniva istituita la *Pia Unione delle figlie di Maria*, associazione che svolgeva le proprie funzioni liturgiche all'interno della medesima cappella.

La chiesa di S. Matteo chiude il lato orientale del borgo di Terravecchia. La sua posizione fa pensare che avesse anche funzione di fortezza, dato che è proprio a ridosso di una delle due porte medievali della città murata.

Essa fu fondata prima dell'anno mille: forse addirittura nell'VIII sec. d.C., periodo a cui si fa risalire la fondazione delle collegiate. Nel 1280 fu già completamente restaurata ad opera dell'abate Matteo che vi costruì il primo altare di marmo.

Nel 1546 il conte Vincenzo Tuttavilla fece rettificare le pareti arcuate delle navate e fece costruire la cappella del SS. Sacramento, lungo la navata destra. Dopo qualche anno fu edificata la struttura della congrega *degli artisti* del SS. Sacramento, lungo la strada, in quanto la stessa cappella all'interno della chiesa si rivelò piccola e insufficiente.

Nel 1550 vi fu costruito il primo organo, posto al di sopra dell'ingresso alla navata principale.

La chiesa subì altri importanti restauri nel 1600, ad opera del vescovo Stefano Sole di Castelblanco: furono aggiunti il presbiterio, il coro e la sagrestia.

Nel 1631 la collegiata fu danneggiata dall'eruzione del Vesuvio.

Nel 1654 il can. A. Conti fece costruire la statua in legno di S. Matteo che fu collocata sull'altare maggiore al posto dell'antica immagine del santo.

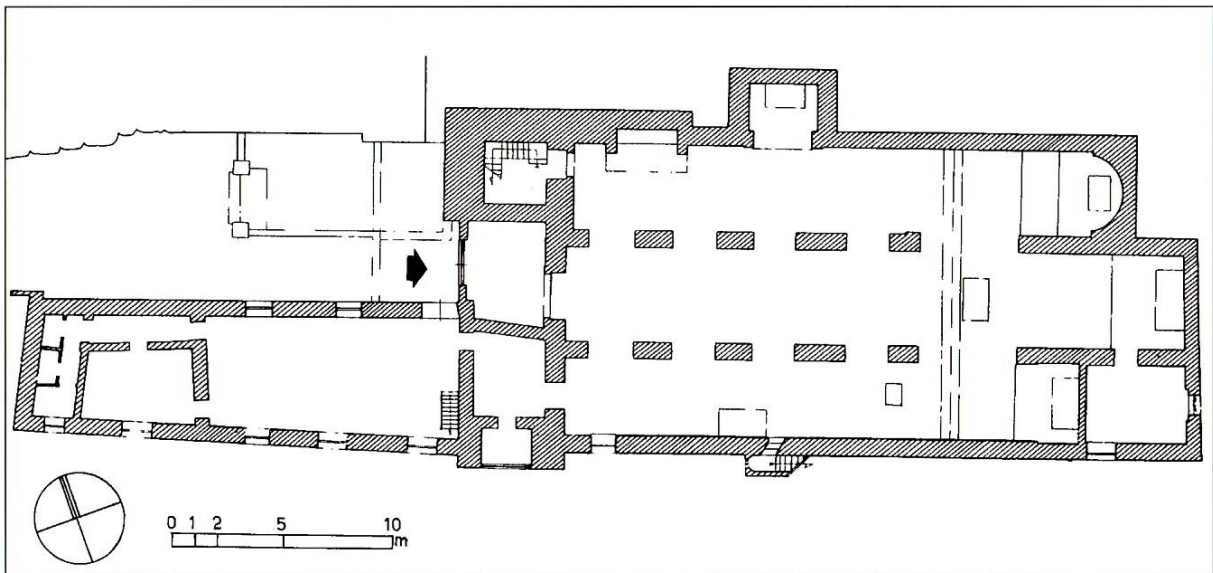
Nella seconda metà dell' '800, ad opera del parroco De Lise, la chiesa fu restaurata quasi completamente: essa acquisì la veste decorativa neogotica che coprì l'impianto medievale originario. Nello stesso periodo il campanile fu fatto elevare di altri due piani.

La chiesa oggi ha perso l'importanza di un tempo, sia per lo smembramento subito come parrocchia all'inizio del '900, sia per la condizione di parziale isolamento cui essa è relegata; ci si augura che i restauri che in questo periodo la interessano possano ridarle la giusta collocazione nell'ampio panorama dei beni culturali di Sarno.

La chiesa di S. Matteo ha un impianto a tre navate. La navata centrale è coperta da volte a crociera impostate su archi ogivali, leggermente acuti. Anche l'area presbiteriale, con un altare del '700, ha la stessa copertura, mentre l'abside, con un bel coro in noce a doppia seduta, è coperto da volta a botte impostata su arco a sesto ribassato. Sulla parete di fondo dell'abside due finestre ad arco acuto incorniciano il ciborio, anch'esso settecentesco.

Le due navate laterali si concludono in due cappelle: a sinistra la cappella di S. Giuseppe con un altare del 1729 e la balaustra del 1806, a destra quella del SS. Sacramento con altare e balaustra del 1737. La navata laterale, a sinistra, che è poggiata alla roccia, ha la parete cieca notevolmente umida, con al centro la cappella cosiddetta del *Presepe*. Questa navata, è coperta per la prima parte, da una volta a botte, seguono due volte a crociera, poi un'atipica volta a botte impostata su arco acuto.

La navata destra ha le aperture sul borgo di Terravecchia. Probabilmente essa subì delle modifiche nella metà del '500, quando fu edificato anche l'edificio della congrega lungo la strada. La copertura è costituita da una serie di volte a crociera e una volta finale a botte, sempre su arco acuto. Al centro di questa navata troviamo l'immagine a fresco della "Madonna greca", raro esempio di pittura bizantina. Sullo stesso lato si trova la tomba dei quattro abati che furono trovati al di sotto del pavimento, mummificati, testimonianze forse del complesso cimiteriale di S. Stefano.



La chiesa di S. Matteo rilievo planimetrico

Dall'abside si accede in una stanzetta-archivio (registri della chiesa risalenti al '600 circa) che riduce la profondità della cappella di destra.

La decorazione interna della chiesa è tipica dell'arte neogotica (la chiesa subì un profondo restauro nella seconda metà dell'800): la zoccolatura è ad intonaco; si notano semicolonne sormontate da una fascia a stucchi con motivo ad archetti gotico-arabeggianti. Allo stesso modo, la volta della cappella a sinistra è tutta stuccata a ricami e stelle. Sulle pareti arcuate della navata centrale, in alto a sinistra, si notano finestre dipinte a trompe l'oeil, per rispettare la simmetria dei vuoti della parete frontale.

La facciata è caratterizzata da una torre campanaria quadrata con orologio, abbastanza elegante. Due nicchie, a lato dell'arco ogivale che segna l'ingresso, contenevano le statue di S. Pietro e S. Paolo, oggi rimosse, conservate per consentire i lavori di recupero della facciata. Al campanile si accede da una scaletta posta in un vano a lato dell'ingresso: da sopra si gode di un bel panorama su tutto il borgo medievale e la valle del Sarno.

Accanto all'impianto religioso esiste una struttura di diversa tipologia: la cosiddetta congrega del SS. Sacramento. Essa fu costruita nella metà del '500 ad opera del conte Tuttavilla. A mezza altezza della scala che porta alla torre si trovano due ampi vani: forse le stanze per il parroco; da qui si accede alla terrazza della congrega che è stata quasi del tutto recuperata.

c - La Chiesa dei Ss. Cosma e Damiano o S. Maria del Carmine

La chiesa di antiche origini era dedicata ai ss. Cosma e Damiano, probabilmente eretta nel periodo medievale in rapporto alle vicine strutture del castello.

Una testimonianza importante ci viene dalla santa Visita del vescovo Fusco del 1581 che recatosi sul posto non potette accedere alla chiesa perché non vi era una strada di accesso decente e i luoghi erano coperti da una fitta boscaglia. Osservandola dalla torre del castello potette constatare che la chiesa risultava abbandonata, senza porta, senza tetto, senza altare e le strutture erano in pessime condizioni. Constatate che le rendite esigue non permettevano un restauro il vescovo decretò la chiesa profanata, vi fece piantare una croce ed attribuì la rendite alla chiesa di S. Martino ubicata poco lontano, nella quale fu trasportata l'antica immagine dei santi e collocata a destra dell'altare. In cambio di tale beneficio nella chiesa di si doveva celebrare una messa ogni anno, nella ricorrenza dei SS. Cosma e Damiano.



Facciata della chiesa dei Ss. Cosma e Daminano

Circa un secolo dopo nello stesso luogo fu riedificato una nuova costruzione ad opera di Francesco Antonio Corrado, che con la partecipazione delle offerte dei fedeli, costituì l'attuale chiesa. Nello stesso periodo l'edificio fu affrescato dal pittore G. B. Perano e benedetto dal vescovo del tempo Monsignor Nicola Antonio de Tura. Nella nuova chiesa fu ripristinato l'antico culto dei SS. Cosma e Damiano al quale venne affiancato quello della Madonna del Carmine, testimoniato da un trittico scomparso a seguito di un furto e sostituito da una statua in gesso come testimoniato dal Di Domenico.

Il sacerdote Bernardino Abignente, nel 1771, fece costruire alcune stanze annesse alla chiesa e vi si ritirò conducendo una vita di contemplazione interrotta saltuariamente dalle visite di sacerdoti e fedeli devoti. All'inizio del '900 Raffaele Laudisio con altri devoti e con il canonico Nicola Nunziantie, vi fecero eseguire diversi lavori di restauro e fecero eseguire lo spiazzo antistante. Ulteriori lavori furono eseguiti per la costruzione della stradina di accesso che le conferirono l'aspetto attuale.

d – L'ex convento di S. Domenico

Subito attaccato al circuito murario, vicino alla porta ovest di Terravecchia, si trova l'ex convento di S. Domenico. Struttura di epoca medievale più volte rimaneggiata nel corso dei secoli, nel XVI secolo fu utilizzata per collocarvi le monache provenienti dal convento di S. Anna di Nocera. Queste vi dimorarono per diversi secoli fino alla soppressione degli ordini religiosi a seguito dei quali il complesso fu adibito a carcere mandamentale, il cui utilizzo ha avuto fino agli anni 70 del XX secolo per essere successivamente abbandonato per diversi anni

fino al recente restauro che lo ha trasformato in un centro di cultura sede della biblioteca comunale e di altre istituzioni culturali.



Facciata sud dell'ex complesso di S. Domenico

In origine il convento aveva annesso l'enorme giardino sottostante attualmente di proprietà privata. Le strutture superstiti oltre il vecchio carcere presentano muri semisepolti e di cui non si capisce bene la consistenza. Alcuni elementi notevoli si conservano sul muro perimetrale ovest dove è collocato l'ingresso arricchito da un bel portale in tufo risalente al XVI secolo e i resti di una struttura medievale che conserva tracce di affreschi di cui non si conservano soprattutto la decorazione geometrica del pennacchio della volta rivolto verso sud.



**Facciata della chiesa di S. Martino
e - *La Chiesa di S. Martino***

La chiesa di S. Martino sorge a mezza collina poco lontano dalla chiesa di S. Sebastiano. Ha la forma tipica di una cappella campestre privata. Scarse sono le notizie storiche, ma dalla sua connotazione architettonica si può dedurre che la sua forma attuale risale al XIX secolo come testimoniato dalle decorazioni architettoniche e pittoriche. Ha un impianto a navata unica con abside semicircolare nel quale è collocato l'altare. L'ingresso si apre su una breve scaletta che parte dal sagrato antistante molto ampio e panoramico.

Annessi alla cappella si trovano due ambienti coperti a volta che presentano delle strutture molto trasformate ed in cattive condizioni statiche. Sotto il pavimento si notano diverse strutture probabili vasche e cisterne utilizzate per diversi usi, come si evince anche dalla presenza di strane feritoie di collegamento con l'esterno.



f – Il castello e le fortificazioni

Il castello è ubicato a 250 metri circa sul livello del mare, sulla collina del Saretto che sovrasta la parte antica dell'abitato. Si può raggiungere per diverse strade: a piedi, direttamente per la strada di Terravecchia e per quella di San Giovanni, in auto per la strada comunale che porta all'ospedale Villa dei Pini e per quella che conduce ai SS. Cosma e Damiano.

NOTIZIE STORICHE

La collina del Saretto su cui sorge il castello di Sarno ha avuto sin dall'antichità importanza strategica ch'organizzazione territoriale dell'omonima valle.

In Età Romana, in prossimità della sorgente detta *del Palazzo*, ai piedi delle strutture dell'acquedotto Claudio, era ubicata una stazione di posta o *Tabellara*, intorno alla quale sorse un aggregato umano.

Le vicende della guerra greco-gotica e l'invasione longobarda, costrinsero la popolazione della valle a rifugiarsi sulle pendici del colle, dove, al riparo delle imponenti strutture dell'acquedotto romano, prese forma l'insediamento di *Terravecchia*.

Consolidatosi il dominio longobardo in questi territori, vengono a crearsi condizioni di stabilità. Il gastaldato diventa la circoscrizione amministrativa fondamentale del ducato beneventano. La *Radelgisi et Siginulfi principum divisto ducatus beneventani*, dell'849, nel sancire la divisione fra i principati di Benevento e Salerno, compiuta nella forma di attribuzione di gastaldati ai due contendenti, attesta che Sarno fu la sede di una di queste circoscrizioni. Con il gastaldato di Rota (Mercato S. Severino), quello di Sarno fu uno dei capisaldi del principato di Salerno verso l'entroterra. È stato osservato che la divisione del ducato di Benevento è *un avvenimento importante perché si costituisce una unità territoriale ampia ed omogenea (Salerno), che anche nella successione di castelli e opere di fortificazione pressoché continua, è*

motivo di sicurezza militare e garanzia di unità politico-amministrativa... e Sarno ne è la chiave di volta, posto com'è a controllo diretto della via consolare che da Capua conduceva in Calabria, la Popilia.

Nel 937, secondo quanto riportato nella *Chronica monasterii casinensis*, a seguito di una scorreria degli Ungari, Sarno fu distrutta insieme ad Avella e Cimiterium. Il Ruocco tuttavia, senza riportare alcuna fonte, asserisce che la contea di Sarno pervenne nelle mani di Indulfo nel 970. Tra il IX e l'XI secolo fu al centro di controverse vicende politiche e di congiure.

All'inizio dell'XI secolo fu conte di Sarno Alfredo, al quale successe Riccardo II, padre di Enrico che nel 1134 donò alla Chiesa di Santa Maria di Montevergine un mulino sito lungo il fiume Sarno in località Foce.

Una delle fonti che ricorda il castello, in epoca normanna, è il *Catalogus Baronum* che riporta come signore di Sarno *Cuillelmus de Monteforti*. Dopo Guglielmo la fonte ricorda nel 1163 *Goffridus* quale titolare del feudo di Sarno: questi, morto nel 1165, lascia Sarno e gli altri feudi alla figlia *Mabilia*, sposa di *Iohannes Francisius*.

Durante l'epoca sveva l'ordinamento militare subì profondi mutamenti ed i castelli furono oggetto di particolari leggi che li portarono, per buona parte a dipendere direttamente dall'amministrazione imperiale in modo da costituire un potente demanio, indipendente dai grandi feudatari⁷¹. *L'imperatore, fedele alla sua politica accentratrice e di rafforzamento del regno, si preoccupò di riparare e fortificare i castelli imperiali emanando il noto Mandatum de reparacione castrorum imperialium (1231); nell'elenco dei castelli sottoposti al controllo diretto dell'imperatore figura anche Sarno in quanto strategicamente importante.*

Uno dei feudatari filoimperiali più battagliero fu Diepoldo, conte di Acerra e di Sarno. Sotto il regno svevo e per circa mezzo secolo la contea fu legata alla famiglia d'Aquino. Il primo conte esponente di questa famiglia fu Corrado che morì a Montaperti nel 1260; alla morte di questi il castello fu tenuto dalla vedova Margherita Sanseverino detta *Manopella*⁷². Le riparazioni del castello effettuate nel 1275 potrebbero indicare che le strutture del castello di Sarno furono danneggiate durante gli scontri tra Svevi e Angioini.

L'organizzazione politico-amministrativa normanno-sveva rimase sostanzialmente inalterata anche sotto la dominazione angioina. Gli Angioini premiarono soprattutto i cavalieri francesi che avevano seguito Carlo d'Angiò. Sarno fu concessa a Galeramo de' Juriaco nel 1270, mentre successivamente la contea entrò a far parte dei feudi concessi dal re al figlio Carlo. Nel 1308 Carlo II concesse Sarno al figlio Filippo II principe di Taranto, mentre nel 1331 la contea passò a Roberto, figlio di Filippo. Nel 1382 diventa conte di Sarno Villanuzzo di Brunfort, mentre nel 1390 fu concessa ad Ungaro Santangelo, difensore della regina Margherita di Durazzo. Da Ungaro la contea passò nel 1425 al figlio Marcantonio Santangelo che, nel 1427, con l'assenso della regina Giovanna II, scambiò con Raimondo Orsini i castelli di Nettuno e Astura con quelli di Sarno e Palma.

Nel periodo aragonese il castello raggiunse il massimo splendore, in quanto fu soggiorno degli stessi reali e appartenne alle migliori famiglie del regno. Nel 1443 fu dato da Alfonso d'Aragona a Nicola d'Alagno, padre di Lucrezia, a cui il re era profondamente legato. Dopo i d'Alagno, la contea nel 1450 tornò agli Orsini, con Raimondo. Alla morte di questi nel 1459, passò a Felice Orsini, che però la perse. Da Roberto Sanseverino, che la tenne per un solo anno, nel 1460 tornò agli Orsini con il conte Daniele che la governò fino al 1480, quando il re Ferrante la vendette a Galeramo De Requesens per 25.000 ducati. Nel 1485, alla morte di Galeramo il re, in cambio dei servizi ricevuti, donò la contea al nobile Francesco Coppola, uno dei maggiori protagonisti della celebre Congiura dei Baroni, scoperta e sventata da re Ferrante.

Francesco Coppola, figura emblematica del nuovo tipo di feudatario, fu fra i più rappresentativi del regno e lasciò un esempio di intraprendenza e attività mercantile. È stato osservato che il conte, *interprete dei tempi che cambiavano anche per la feudalità, diede inizio ad un'opera intensa di trasformazione delle antiche attività del mondo rurale ed artigianale*. È plausibile che in previsione della congiura il Coppola fece compiere lavori di trasformazione e ampliamento del castello, adeguandolo alle nuove esigenze di difesa, tenendo conto delle prospettive di operatività di quanti erano impegnati nel complotto. Questo emerge anche dalla descrizione delle armi fatte confiscare dal Re dopo la congiura, proprio nel castello.

Dopo la tragedia di Francesco Coppola, la contea fu tenuta da Pietro Ligorio; con Ferrante II, nel 1495 passò alla famiglia Tuttavilla. Il primo conte fu Gerolamo, al quale successe nel 1511 Guglielmo che, abbandonato il castello, si stabilì nel Palazzo Baronale. Nel 1538 divenne conte Vincenzo Tuttavilla cui, nel 1560, successe Muzio che resse la contea per trent'anni. Nel 1604 gli successe la figlia Maria che, per ripianare i debiti del padre, vendette la contea al marito Francesco Colonna. Con Maria, ultima erede dei Tuttavilla, si estinse la dinastia e con essa il

titolo di conte di Sarno.

Il governo vicereale fu caratterizzato da notevole processo involutivo di cui una delle manifestazioni è proprio la degradazione dei titoli nobiliari che praticamente, venivano comprati unitamente ai relativi feudi. Nel 1624 la proprietà del castello passò a Camillo Colonna e da questi nel 1647 a Pompeo Colonna che, implicato nella rivolta di Masaniello, morì esule. Per decreto della Camera della Sommaria la contea fu quindi amministrata da Annibaie Mormile.

Abbandonato da tempo dalla famiglia Tuttavilla, che l'aveva ottenuto nel 1495 e che ormai risiedeva nel palazzo baronale, sito in piazza Mercato, il castello andò progressivamente degradandosi. Ulteriormente danneggiata dall'eruzione del 1631, che colpì in maniera violenta anche l'abitato di Sarno, la struttura era quasi del tutto abbandonata quando nel 1651 il tavolario Antonio Tango ne descrive la consistenza e lo stato dei luoghi nell'*Apprezzo della terra di Sarno*.

Nel 1662 la contea fu venduta a Ugone dei Barberino di Palestrina. Da Ugone nel 1690 passò al figlio Matteo. Dal 1695 la contea passò ai Medici di Ottaviano, il primo dei quali fu Giuseppe. Nel 1750 la contea da Giuseppe passò a Michele, il quale la tenne fino all'eversione della feudalità nel 1806. I Medici conservarono la proprietà del castello fino al 1909, quando fu messo in vendita e acquistato da Guglielmo Turner che, a sua volta, lo vendette al barone Pitocchi dal quale, infine, lo acquistò il dottor Pasquale Donnarumma.

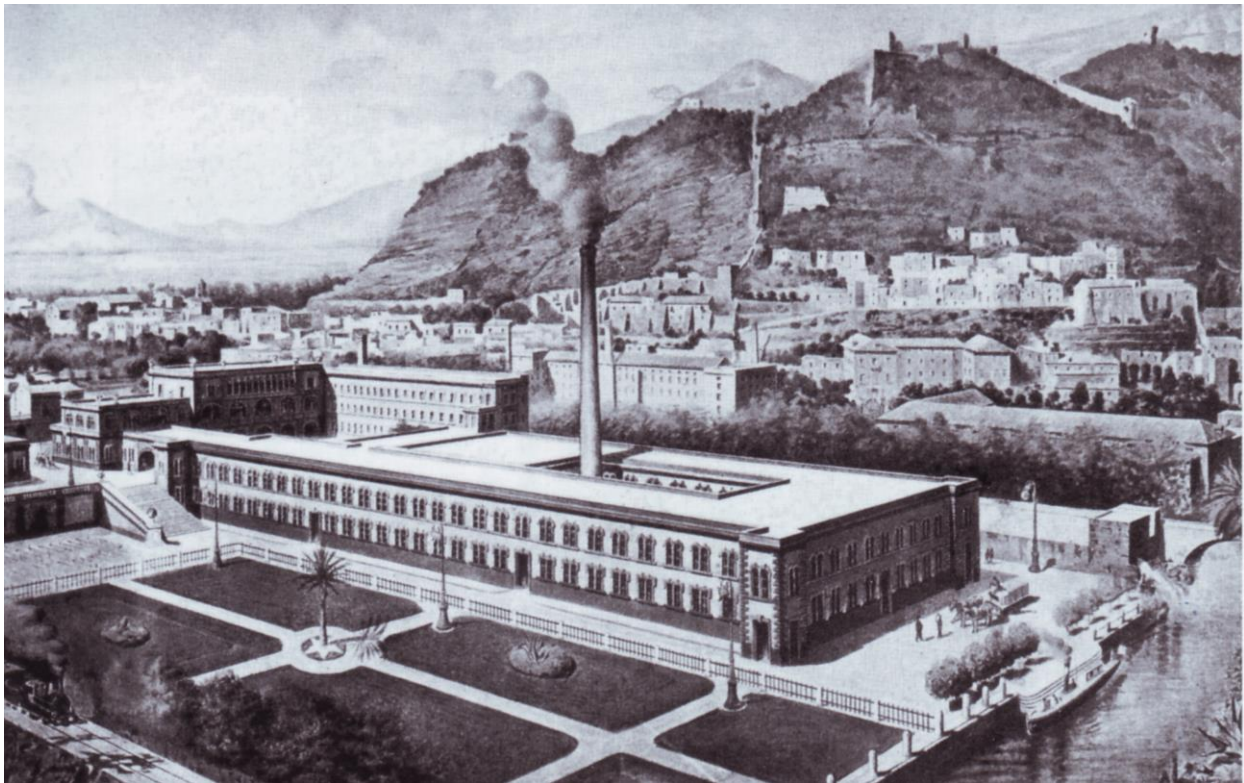
Attualmente l'area fortificata del castello con le strutture annesse ricade in vari fogli catastali e occupa varie particelle di cui si riproduce lo sviluppo complessivo tenendo anche conto del vincolo notificato dalla competente Soprintendenza architettonica.

RICOSTRUZIONE DELLE PRINCIPALI FASI STORICO-COSTRUTTIVE

Il monumento più significativo della collina del Saretto in quanto si conserva in discrete condizioni con murature di notevole spessore ed elevati che raggiungono altezze considerevoli è il castello con le sue strutture annesse. Le fasi storico-costruttive, tenendo in considerazione anche i vari contributi degli studiosi che ne hanno raccolto i documenti e ne hanno descritto le caratteristiche, in questa relazione preliminare si possono sintetizzare in poche fasi principali di cui non sempre rimangono molte tracce o resti architettonici. In questa analisi preliminare si propone lo schema che segue:

- I fase – impianto originario sec. IX-X di cui non si riscontrano resti probabilmente inglobati nelle strutture di epoca successiva.
- II fase – trasformazioni di epoca normanna sec. XII di cui rimangono cospicue tracce localizzate prevalentemente nella corte interna del nucleo individuato con la lettera A. la cinta muraria ovest.....
- III fase – trasformazioni di epoca sveva prima metà del sec. XIII riferibili al ruolo di primo piano che la fortificazione assume nelle strategie politiche e militari di Federico II. A questo periodo si può far risalire la trasformazione del mastio,
- IV fase – trasformazioni di epoca angioino-aragonese sec. XIV-XV di cui le tracce più consistenti nel torrione collegato al corpo principale del castello attraverso la lunga scala gradinata. Queste trasformazioni sono riferibili ai primi adattamenti a tecniche difensive che contemplavano l'uso di armi da fuoco.
- V fase- trasformazioni notevoli fatte eseguire nel XV-XVI secolo per adattarlo alle nuove tecniche difensive ed in grado di resistere alle nuove e più potenti armi da fuoco con la costruzione in zona avanzata della torre Orsina ad est e di quella pentagonale ad ovest, preceduta da un lungo muro scarpato, sempre sul fronte nord-ovest.
In questo periodo vengono rifoderati o rinforzati i muri perimetrali e ampliate alcune zone del nucleo principale, viene resa più accogliente e capiente la parte residenziale, in sostanza assume l'aspetto architettonico che in massima parte ancora si conserva.
- VI fase – trasformazioni dovute all'abbandono sec. XVII-XX durante la quale il castello subisce soprattutto i danni dovuti all'eruzione del 1631, all'incuria, alle distruzioni

causate dagli agenti atmosferici e dal cattivo uso delle strutture superstiti, utilizzate prevalentemente per uso agricolo.



Strutture del castello rappresentate in una vecchia cartolina

Ovviamente tale suddivisione rimane puramente indicativa ed esemplificativa in quanto il complesso architettonico ha subito tanti di quegli interventi che si potranno elencare con sistematicità solo dopo che saranno condotte indagini approfondite di tipo archeologico e stratigrafico su tutte le singole componenti, analizzate contestualmente ai documenti d'archivio noti o in corso di acquisizione.

In questa prima fase di studio oltre a tutte le problematiche brevemente evidenziate sopra sembra opportuno mettere in evidenza le caratteristiche storico-architettoniche generali così come si conservano considerandole al momento, soprattutto sotto l'aspetto metrico e dimensionale complessivo in quanto tutte le fasi costruttive, secondo le moderne tecniche del restauro, hanno pari dignità ed ognuna concorre alla determinazione dell'aspetto attuale ed è degna di essere considerata come momento significativo della stratificazione storica del complesso architettonico.

Per evidenziare le caratteristiche metriche ed architettoniche più significative si è ricorso alla planimetria allegata dove sono evidenziate prima fra tutte lo sviluppo planimetrico con l'indicazione delle misure più significative e si è operata una prima individuazione dei nuclei principali e degli ambienti più significativi.

Nel prosieguo si da conto in modo sintetico delle caratteristiche metriche, funzionali dei singoli ambienti evidenziando anche alcuni dati riferibili allo stato di conservazione, in modo da individuare successivamente con estrema snellezza sia le quantità che la qualità degli interventi da considerare per un corretto restauro.

ELEMENTI ARCHITETTONICI SIGNIFICATIVI DELLA FORTIFICAZIONE

Delle strutture di Età Longobarda allo stato attuale non è possibile riscontrare quasi nulla, poiché

esse sono state distrutte e sostituite da costruzioni di epoche successive. Dai pochi elementi residui si evince che il castello era costituito da una cinta muraria in pietre legate da malta, rinforzata da torri.

Nell'attuale configurazione architettonica del complesso fortificato si distinguono tre circuiti difensivi. Le strutture di quello più interno, in parte visibili e in parte demolite, sono attribuibili al periodo normanno-svevo. Esse sono costituite prevalentemente da alti muri a scarpa, intervallati da torri quadrangolari anch'esse con base scarpata, articolate su due o tre livelli, che si elevano per una decina di metri sul lato nord del circuito. Tali strutture lasciano intuire ancora oggi la configurazione architettonico-spaziale del castello. Le scarpe dei muri e delle torri, ad un'analisi delle tecniche costruttive, si possono classificare come aggiunte di epoca angioina.

Attenzione particolare merita la torre esagonale posta all'angolo nord-est. Essa si articola su due piani abitabili ai quali vanno aggiunti la cisterna, probabilmente obliterata dai crolli, e la copertura coronata da beccatelli e caditoie in pietra di Sarno, dai quali si poteva difendere la principale porta di accesso. Internamente il piano terra è a pianta circolare (m 6 circa di diametro), mentre il piano superiore è a pianta esagonale come l'esterno. Dall'analisi delle strutture e dei materiali si evidenziano le diverse fasi costruttive. In epoca angioina venne aggiunta una prima base scarpata di forma anch'essa esagonale, intorno alla quale si nota un ulteriore rifacimento del paramento murario in pietra calcarea locale; probabilmente venne allora modificata la copertura e furono aggiunti i beccatelli e le caditoie. Nonostante tutte queste aggiunte, la torre può essere classificata come una struttura di epoca normanno-sveva. Inoltre per la conformazione architettonica e la posizione strategica, posta a picco su uno degli accessi, può essere identificata con il mastio del castello.

All'inizio del XIII secolo la fortificazione si estendeva su gran parte della collina, aveva inglobato, anche se con architetture diverse e con un impianto piuttosto regolare, il perimetro del recinto fortificato di età Longobarda e racchiudeva un'area di 2000 mq. circa. All'interno delle mura del castello erano racchiuse le costruzioni necessarie alla vita quotidiana dei difensori. Accanto alla residenza del signore si trovavano i principali ambienti per la difesa e la chiesa denominata dai documenti S. Maria a castello. La chiesa, posta in posizione leggermente decentrata rispetto alla cinta muraria, era costituita da un'unica navata absidata. Di modeste dimensioni (m 5x9 circa) e probabilmente coperta a botte, la chiesa si presenta oggi completamente trasformata. Nonostante sia stata adibita a deposito agricolo, nelle strutture residue dell'abside si notano ancora le tracce degli affreschi antichi.

Crescendo di importanza, il castello attrasse sempre più popolazione nell'abitato di Terravecchia, che sviluppatosi su tutta la collina, dovette anch'esso essere protetto. Vennero utilizzate le ancora imponenti strutture dell'acquedotto romano, mentre due torri furono costruite a guardia dei principali accessi alla collina. La prima torre venne ubicata nelle adiacenze dell'ex convento di San Domenico, l'altra si trovava probabilmente dove oggi sorge la chiesa di San Matteo, sopra l'attuale passaggio coperto. Dagli ultimi lavori di manutenzione effettuati in questo edificio, si è potuto infatti osservare che essa nel corso dei secoli ha subito profonde modifiche ed ampliamenti. Per la qual causa si può anche ipotizzare che l'originario impianto della torre corrisponda alle strutture dell'abside maggiore di San Matteo, poiché questa presenta numerose analogie dimensionali e architettoniche con la torre dell'ex convento di San Domenico. Impropriamente detta *Aragonese*, quest'ultima nell'attuale configurazione appare difficile da classificare; presenta infatti una forma composita, dovuta probabilmente alle diverse fasi costruttive e ai rimaneggiamenti subiti. La struttura è costituita da due piani, uno su base leggermente scarpata, più ampio e più basso ed uno più piccolo ed alto, contenente la scala di accesso alle coperture. Le volte di entrambi gli ambienti sono sorrette da archi acuti poggianti su pennacchi. Le aperture originarie erano costituite da finestre tonde e strombate che oggi, nella maggior parte, risultano chiuse. La struttura è coronata da una merlatura non omogenea, in cui sono presenti feritoie per l'alloggiamento delle armi. Nel vano piccolo è situata la porta, anch'essa fiancheggiata da feritoie. Dall'analisi delle caratteristiche costruttive e dalla connotazione degli elementi architettonici si può ipotizzare che la costruzione primitiva risalga al periodo svevo, anche se nei secoli successivi è stata probabilmente ampliata, rimaneggiata e inserita in un contesto difensivo più articolato qual è quello aragonese. Attualmente la torre è annessa alle strutture dell'ex carcere mandamentale allocato nel convento di San Domenico e si presenta come un tutt'uno con la porta aragonese di accesso a Terravecchia. Si notano ancora le tracce delle trasformazioni, dei muri demoliti e adattati alle nuove forme; torre e porta di accesso versano in uno stato di incuria e abbandono ed hanno bisogno di un intervento urgente atto a

scongiurare possibili crolli.

All'accresciuta importanza strategica della contea in età angioina corrispose un vasto programma di lavori di riorganizzazione delle strutture difensive che interessarono buona parte della collina (castello e Terravecchia). Il nucleo del castello, profondamente trasformato, inglobando nuove aree come quella ad ovest, detta *Belvedere*, e tutta la fascia ai piedi dello strapiombo che va dal *Torrione* alla Chiesa di San Teodoro. Di queste strutture si conservano molti tratti di muri alti, privi di scarpa e prossimi a forti strapiombi, in modo da accrescere la naturale predisposizione difensiva del colle. L'elemento più significativo di questa nuova fase costruttiva è il *Torrione*, che rappresenta la propaggine più avanzata verso sud-est del nuovo sistema difensivo. Collegato al castello per mezzo di un lungo muro gradonato, nel quale si apre una postierla, è articolato su tre piani: il primo, corrispondente all'altezza della scarpa, chiuso sul lato ovest per essere usato, probabilmente, come cisterna, originariamente doveva essere accessibile anche dall'interno del perimetro murario. Il secondo piano è caratterizzato da guardiole di difesa verso nord-est, mentre il terzo è caratterizzato da caditoie e beccatelli atti alla difesa piombante.

Il *Torrione* presenta tutte le caratteristiche morfologiche importate dagli architetti provenzali. La configurazione spaziale data dalla sopraelevazione di un cilindro posto su un tronco di cono e coronato da archeggiature su mensole di pietra sagomate conferma che la struttura fu costruita nel periodo angioino.

Tutta la collina e l'abitato di Terravecchia furono risistemati nella nuova murazione che partiva dalla torre angioina a est e scendeva lungo i salti e gli strapiombi fino alla chiesa di San Matteo, inglobando anche un tratto dell'acquedotto romano, come si è potuto notare nei recenti lavori di manutenzione eseguiti nella chiesa. Anche sul lato sud la murazione probabilmente recuperava parte delle strutture dell'acquedotto fino alla torre di San Domenico, che venne inglobata e trasformata; a fianco di essa fu ubicata una delle porte di accesso a Terravecchia. Da qui la murazione saliva (lato ovest) a una prima torre con un muro merlato e poi a una seconda e probabilmente ad una terza torre (oggi distrutta), fino a ricongiungersi al precedente perimetro angioino sulla sommità della collina. Le due torrette semicilindriche, con diametro di m 6 circa, erano costituite da un unico vano con feritoie per la difesa radente, coperto da un solaio in legno sormontato dalla merlatura per la difesa dall'alto. Da un'analisi delle strutture alcuni tratti delle mura e parte delle merlature sembrano malamente rifatte in epoca abbastanza recente. Inoltre nelle torri e sul muro di cinta si notano le tracce di alloggiamento delle travi di sostegno dei solai in legno e dei camminamenti che avevano un andamento a gradoni sui quali in parte ancora si conserva l'originaria merlatura.

Al periodo aragonese probabilmente risale un consistente ampliamento sul lato del castello e la struttura distaccata della torre *Orsina* fatta erigere da Daniele Orsini, conte dal 1460 al 1480. Posta a una distanza di m 100 circa all'esterno del circuito murario, la struttura ricopriva un'importanza strategica notevole nella difesa del castello sul lato nord-est. L'alta torre, a *becco di sprone*, è contornata da un muro basso con aperture atte ad alloggiare armi da fuoco di grosso calibro per la difesa radente; un terzo muro era più a valle a giudicare dalle poche tracce di pietre e malta riscontrabili tra la vegetazione. La torre articolata su quattro piani coperti a volta e collegati da una scala ricavata nello spessore murario, ha forma interna circolare. Al primo livello si trovano la cisterna e le rampe di scale per l'accesso al livello superiore.

Stando alla tipologia, la scala del piano terra sembra un'aggiunta di epoca successiva, finalizzata a rendere più agevole la comunicazione tra i piani, in rapporto al riuso tardo della struttura. Al secondo livello si trova l'abitazione con il camino, mentre al terzo sono ubicati altri ambienti adibiti a uso abitativo. Il quarto livello, rappresentato dalla copertura e caratterizzato da caditoie e beccatelli in pietra di Sarno e tufo nocerino, era utilizzato per la difesa piombante. La forma acuta verso nord-est serviva, verosimilmente, a sostenere meglio gli attacchi provenienti dall'alto della collina, portati con le nuove tecniche d'assalto e le armi da fuoco.

La posizione, la forma architettonica, il coronamento con beccatelli e caditoie richiamano ancora una tipologia medievale, anche se nell'aspetto sembra trattarsi di un'architettura di passaggio, di epoca rinascimentale, adatta alle nuove forme di difesa. La tradizione orale vuole che la torre originariamente fosse collegata al castello attraverso un ponte levatoio che superava l'attuale taglio della via comunale Cantariello. Dopo l'abbandono la struttura ha subito ulteriori notevoli danni durante la seconda guerra mondiale, a seguito del terremoto del novembre 1980 e per un forte vento ha subito un ulteriore crollo nel 1997.

Altre strutture completano l'assetto difensivo del castello. Il cosiddetto *Mulino*, struttura molto particolare di forma circolare nella quale si notano diverse fasi costruttive, è identificabile con una torre a *rondella* posta anch'essa a difesa del lato nord-est ed utilizzabile sia contro nemici

esterni che interni al circuito murario.

Un muro basso e poco spesso, che racchiude un'area triangolare esterna alla precedente cinta muraria angioina unisce il castello al *Torrione*. Esso si attacca al muro di cinta, lungo il lato nord che presenta delle piccole sporgenze semicircolari e delle tipiche caditoie a imbuto rovescio, atte soprattutto alla difesa piombante.

Un bastione distante m 50 circa, di forma irregolare fortemente scarpato, oggi trasformato in abitazione e isolato dalla cinta difensiva, era originariamente collegato mediante altri corpi bassi alla cinta muraria del castello. Esso rappresentava la punta avanzata e definiva il circuito difensivo di tutta la collina di Terravecchia sul lato nord-ovest; venne aggiunto alla fortificazione, probabilmente tra il XV e XVI secolo, per fronteggiare, anche da questo lato del castello, le nuove tecniche di assalto.

Come si rileva dalle foto d'epoca, i ruderi del castello hanno rappresentato e ancora rappresentano il punto focale dell'immagine di Sarno e della omonima valle e ne custodiscono l'essenza della memoria storica.

Planimetria generale del castello con l'individuazione degli ambienti

1.5 L'accessibilità ed i percorsi

Attualmente alla collina si accede sia attraverso percorsi veicolari sia attraverso percorsi pedonali che, in parte, ricalcano quelli storici, collegando i principali resti architettonici ancora presenti sulla collina.

Per accedere al Castello si passa attraverso la strada che portava al vecchio ospedale di Villa dei Pini abbandonato dopo la frana del 5 maggio 97 e attraverso la strada comunale che arriva alla chiesa dei Ss. Cosma e Damiano.

Si tratta per l'appunto di vie d'accesso, sotto il profilo della percorribilità veicolare, poco pratiche e di funzionalità alquanto limitata.

Tra i sentieri antichi e nuovi, pur riconoscendo che ne esistono altri tratti quasi completamente scomparsi o non frequentati, vengono utilizzati principalmente quelli di seguito riportati,:

- la strada comunale Cantariello;
- la strada privata per l'ex ospedale;
- la strada vicinale S. Giovanni per accedere a Terravecchia;
- il percorso pedonale da piazza Garibaldi a S. Matteo di cui il tratto per il castello si è quasi perso;
- il percorso pedonale che da S. Francesco e dal centro storico arriva a Terravecchia;
- il percorso che da S. Martino arriva ai Ss. Cosma e Damiano, poco praticato.

Il percorso principale, completamente carrabile è il più utilizzato è quello che permette di raggiungere la chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, con una piazzola di sosta nei pressi del castello. Il fondo in parte asfaltato ed in parte in cemento (la parte bassa lungo il canale, nell'ultimo tratto è sterrato e soggetto a frequenti alterazioni del fondo, soprattutto in occasione di violenti acquazzoni che dilavano in parte il fondo poco coerente. Al castello si può accedere in modo indiretto attraverso la strada privata che collega il centro urbano con la vecchia sede ospedaliera di Villa dei Pini dove esiste una consistente area di parcheggio abbandonata con eccezionali caratteristiche panoramiche, con vista totale sulla valle e da cui lo sguardo arriva fino al mare.

L'altro percorso veicolare collega il centro urbano con Terravecchia, passando per S. Domenico dove esiste una consistente area di sosta e termina in una piazzola antistante l'antica porta ovest di Terravecchia.

Un altro sentiero storico pedonale, degno di nota, è quello che parte da Piazza Croce, e lungo le pendici della collina arriva a Terravecchia proprio sopra la chiesa di S. Matteo. Viceversa a questa importante chiesa ci si può arrivare attraverso la strada che si trasforma in rampa che parte da dietro S. Francesco e passa sotto la Grotta, per uscire a fianco dell'ingresso della chiesa

e degli spazi annessi. Questo percorso è anche utilizzato per una suggestiva processione storica quella dei *Paputi*.

Degli altri sentieri rimangono percorribili solo alcuni spezzoni in quanto ormai completamente abbandonati sotto il profilo della manutenzione e poco percorsi anche dagli abitanti del posto che non coltivano neanche più gli appezzamenti agricoli ancora esistenti.

La cosa interessante è che i vari sentieri, pur sviluppandosi in diverse direzioni, portano tutti verso il Castello e le principali strutture fortificate, costituendo un vero e proprio reticolo in grado di interconnettere i luoghi principali, come avveniva nella trama storica fino a pochi decenni orsono e che attualmente vanno sempre più scomparendo per l'incuria e l'abbandono, ma che dovrebbero essere ripresi sia per mantenerne la proprietà pubblica sia per salvaguardare la sicurezza di alcuni luoghi ormai irraggiungibili, ma molto prossimi all'abitato.

1.6 Le caratteristiche naturalistiche complessive del Parco

Il sistema naturale del parco del Saretto va inteso comunque come un sistema antropico, trattandosi comunque di un territorio in cui opera ed ha operato l'uomo e che per questo risulta profondamente modificato.

Nel considerare i parametri di lettura del territorio, molto spesso, si fa riferimento in modo indistinto ai termini anglosassoni "*Land cover e Land use*", in realtà vanno fatte le seguenti distinzioni:

- per copertura del suolo va intesa la descrizione degli spazi e delle caratteristiche ad essi associate, ponendo l'accento sul modo in cui essi sono adattati ai fini dell'utilizzazione;
- per uso del suolo, più che far riferimento alle modalità in cui il territorio si presenta o è attrezzato, vanno evidenziate le attività che realmente si svolgono su di esso.

Tale distinzione, se in molti casi può apparire ridondante, in quanto per lo più esiste una precisa corrispondenza fra la copertura del suolo, l'uso e le attività che vi si svolgono, come nel caso del vigneto, dell'uliveto, etc., in molti altri casi tale corrispondenza non è immediata ed è necessario ricorrere ad ulteriori specificazioni, come nel caso del prato che può essere un seminativo non irriguo o un pascolo ed, in questo ultimo caso, può essere compreso nei terreni naturali o agricoli (colture foraggere).

Per tali motivi, nel caso esemplificativo delle aree agricole, si registreranno i dati di carattere strutturale relativi alla sistemazione del terreno per la redazione di una carta della copertura del suolo, mentre per la carta di uso del suolo andranno registrate le informazioni riguardanti la specifica coltura in atto o la produzione.

Vista la natura limitata del parco (mq 807.031 circa), in rapporto ai parchi naturali di grandi estensioni (es. parchi regionali) la classificazione tiene presente l'articolazione e l'organizzazione delle variabili che lo definiscono. Concettualmente si fa riferimento a due tipi di classificazione parametrica ed empirica.

Ricostruzione fotografica del profilo della collina da sud

La classificazione parametrica o combinata è il tipo di classificazione più aperta possibile in quanto consente di associare a ciascun oggetto un numero indefinito di parametri che lo qualificano (un efficace esempio risulta il formato NTF utilizzato per la delimitazione e qualificazione della geometria delle particelle catastali).

La classificazione empirica, utilizzata nella maggior parte dei casi fa riferimento alle caratteristiche presenti sul territorio selezionando quelle che sono congruenti e necessarie alle analisi ed agli scopi che si intendono perseguire. Un esempio di questa classificazione è costituito dalle 30 qualificazioni adottate dal Catasto Terreni.

Il suddetto sistema di classificazione presenta notevoli vantaggi, fra cui quello di adattarsi al reale uso e copertura del suolo, di essere economico e facilmente comprensibile alla maggior parte degli utenti. Non ultimo presenta il vantaggio della confrontabilità fra sezioni temporali diverse, sovrapponendo ad una lettura attuale quella desumibile dalle informazioni presenti nella base del catasto rurale ed associate alle singole particelle.

A fronte dei vantaggi, offerti da tale sistema, esiste, comunque, il vincolo di una classificazione chiusa, ovvero l'introduzione di voci o specificazioni non previste, che se dovesse rendersi necessaria in corso d'opera, potrebbe creare problemi circa la compatibilità con l'impianto generale della classificazione. Inoltre una classificazione attuale dell'uso della copertura del suolo, se da un lato deve necessariamente tenere conto di classificazioni storiche, come quella adottata dal catasto terreni, non può ignorare i programmi varati dalla Comunità Europea in materia di conoscenza, salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali, di standardizzazione delle metodologie procedurali e dei risultati ottenuti, di monitoraggio continuo, in contrapposizioni ad iniziative episodiche e settoriali; in particolare si fa riferimento al programma CORINE che prevede una classificazione a tre livelli.

In questa fase ovviamente sono solo accennate le metodologie di conoscenza ed intervento che verranno affinate ed adattate tenendo presente la peculiarità del luogo in relazione anche alla limitata area di estensione del parco.

1.6.1 Caratteristiche del territorio del Parco

Estensione, altimetria, conformazione etc.,

Morfologia del territorio

La collina del Saretto si eleva rispetto alla zona pianeggiante per un'altezza massima di m.. coincidente con la torre orsina ?? che va da 2....a 3.... m s.l.m. Tale pianura, percorsa dal fiume Sarno, si trova alla estrema periferia della valle che proprio dal fiume prende il nome....

La fascia collinare pedemontana con altitudine compresa tra m 350 e 540 slm, fra cui si erge l'**area del piano della Colla**, si estende ad est-nord est ai piedi dell'Appennino Campano e dei monti Lattari, riportati nella Cartografia I.G.M. F°185.

Dal punto di vista ambientale il territorio della collina del Saretto attualmente risulta molto controverso ed articolato in quanto sussistono diverse specie originarie ed altre introdotte impropriamente durante il rimboschimento eseguito durante il periodo successivo alla seconda guerra mondiale.

Da una analisi condotta prevalentemente attraverso rilievi in situ ed immagini fotografiche (satellitari, frontali e storiche) si evince che il territorio del parco può essere classificato secondo le seguenti categorie:

- Roccia affiorante-incolto, cioè molte delle zone dove la roccia calcarea non ha nessuna copertura di terreno o dove risulta fortemente scoscesa con pareti a strapiombo e grossi massi sciolti.
- Vegetazione di rimboschimento-pini e cipressi, tale vegetazione risulta impiantata soprattutto sulla sommità della collina in entrambi i versanti, con frequenza molto varia che deriva dalla possibilità di sopravvivenza in condizioni negative sia per la mancanza di coltre di terra sufficiente sia per la mancanza di acqua e per i continui incendi che interessano saltuariamente le pendici collinari.

- Vegetazione spontanea-essenze tipiche delle colline laziali, tali essenze sono localizzate nella fascia immediatamente sottostante alla precedente e risulta più intensa nel versante ovest e nord in rapporto al minor soleggiamento.
- Terreni coltivati con presenze arboree da frutto, sono localizzati nelle fasce più basse e meno acclivi dove maggiori sono i depositi di terreno che consentono la sistemazione di piccoli terrazzamenti; qui insieme alle diverse specie di alberi da frutta vengono coltivati prevalentemente ortaggi e colture per il soddisfacimento quotidiano delle famiglie di chi coltiva tali appezzamenti di terra.
- Zone estensive urbane-miste a orti e giardini, tali zone sono caratterizzate dalla presenza di abitazioni rade e sparse dove spesso si trovano anche locali agricoli ed accessori alle abitazioni, hanno una considerevole superficie impermeabilizzata soprattutto in funzione dell'accesso e della sosta degli autoveicoli e le parti accessorie sono destinate a orto o giardino con una produttività legata ai fabbisogni dell'abitazione ed al consumo giornaliero della famiglia residente, in qualche caso sono presenti piccoli allevamenti di bestiame.
- Sul versante ovest del parco in prossimità di una delle strade di accesso esiste una piccola cava dimessa che con il tempo si è quasi rinaturalizzata con presenza di vegetazione spontanea e crolli di roccia sciolta.

La flora

La fascia collinare della presente area di studio, è caratterizzata da una flora tipica dell'Italia Centro meridionale. Alle specie arboree si affiancano alberi (*gen. Quercus, Robinia, Ailanthus*). Tali essenze insieme a piante arbustive (*gen. Buxus, Cercis, Crataegus, Cornus, Euonymus, Hedera, Laurus, Ligustrum, Rubus, Rosa, Sambucus, Spartium, Viburnum*) alle erbacee (*fam.: Graminacee, Ciperacee, Ranunculacee, Papaveracee, Brassicacee, Ipericacee, Papilionacee, Apiacee, Polygonacee.*

Urticacee, Boraginacee, Convolvulacee, Scrofulariacee, Solanacee, Labiate, Piantaginacee, Rubiacee, Asteracee, Liliacee, Dioscoreacee, Orchidacee, Aracee, Giuncacee, Leguminacee) sono i costituenti più tradizionali del paesaggio rurale. Si rinvengono macchie di *Quercus pubescens* con infiltrazioni di *Carpinus betulus, Ostrya carpinifolia, Robinia pseudoacacia*; nelle zone declivi esposte a mezzogiorno: *Quercus ilex, Quercus pubescens, Phillyrea angustifolia, Phillyrea variabilis, Pistacia terebintus, Spartium junceum, Cistus salvifolius, Erica scoparia, Rubus ulmifolius, Asparagus acutifolius, Hedera helix* e dalle liane dei generi *Clematis, Smilax, Lonicera, Rubia e Convolvulus*.

Nelle zone più rupestri e assolate si rinvengono specie xerofite calcicole quali la *Ruta graveolens, l'Ampelodesma mauretanicum, la Satureja montana, l'Eryngium amethystinum, l'Helleborus foetidus*.

Macchie di conifere costituite da *Pinus nigra var. Hoess austriaca, Cupressus sempervirens var. pyramidalis e Cupressus arizonica*, coprono una buona fascia altimetrica dei quattro versanti collinari, su suoli poveri e sassosi; sono opere di rimboschimento risalenti agli anni cinquanta; qui in alcune terrazze naturali sono presenti alberi di Leccio (*Quercus ilex*). I diversi ecosistemi citati sono arricchiti nella loro complessità da altri componenti della flora minore.

La fauna

Data la complessità della composizione faunistica naturale, presente nel territorio collinare e montano del comune di Sarno, che abbraccia tutte le componenti sistematiche, ci si limiterà alla sola citazione delle specie di maggior rilievo presenti nella fascia collinare.

Tra i **rettili** vanno citati la lucertola (*Podarcis sicula*), il ramarro (*Lacerta viridis*), l'orbettino (*Anguis fragilis*), il saettone (*Elaphe longissima*), il cervone (*Elaphe quatorlineata*), il colubro (*sspp. Coronella austriaca e Coronella girondica*) e la *Vipera aspis*.

Tra gli **uccelli** oltre ai passeriformi dei generi *Merula e Passer Turdus Rubecula, Upupa* si annoverano, la cornacchia (*Corvus corone cornix*), la gazza (*Pica pica*), la ghiandaia (*Garrulus glandarius*), il gheppio (*Falco tinnunculus*), lo sparpiero (*Accipiter nisus*) la civetta (*Athene noctua*), l'allocco (*Strix aluco*), il barbagianni (*Tyto alba*), la poiana (*Buteo buteo*) ed altre specie come il fagiano (*Phasianus colchicus*), la starna (*Perdix perdix*), il picchio verde (*Picus viridis*), il colombaccio (*Columba palumbus*).

Tra i **mammiferi** sono presenti il tasso (*Meles meles*), la lepre (*Lepus europaeus*), l'arvicola (*Arvicola arvensis*), l'istrice (*Hystrix cristata*), il riccio (*Erinaceus europaeus*), lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris meridionalis*), la faina (*Martes foina*), la donnola (*Mustela nivalis*), la volpe (*Vulpes vulpes*).

2. IL PROGETTO ED IL CONTESTO NORMATIVO E CULTURALE

In questa fase si ritiene indispensabile considerare che indipendentemente dagli studi e dagli approfondimenti successivi per questo complesso architettonico va eseguito uno scavo archeologico estensivo su ampia parte della superficie per poter documentare le fasi di frequentazioni più antiche del sito e capire la stratigrafia dettagliata dell'insediamento e delle varie strutture architettoniche.

Contemporaneamente alle prospezioni archeologiche vanno previsti interventi di messa in sicurezza e consolidamento preventivi al definitivo restauro dell'intero complesso fortificato individuando inoltre la destinazione finale di parco archeologico-monumentale che tale complesso deve avere, non trascurando le valenze naturalistiche e paesistiche.

Tipologia di percorsi e interventi previsti

Di seguito sono riportati alcuni esempi di pavimentazioni che si potrebbero realizzare in alcuni contesti particolari (piazzole di sosta) e per aree limitate:

pavimentazioni con conglomerati a caldo trasparenti: il conglomerato a caldo, confezionato con un legante neutro tipo resina LT, permette di ottenere una pavimentazione dall'aspetto naturale con un elevato valore ambientale;

pavimentazioni in terra stabilizzate: la realizzazione di parchi, aree turistiche e la creazione di aree protette a elevato indice ambientale, presuppongono la progettazione e la costruzione di impianti di accesso in terra stabilizzata. Si tratta di una pavimentazione che, esteriormente, assume l'aspetto della terra battuta ma che presenta ottime caratteristiche di stabilità interna e elevata resistenza agli agenti atmosferici. La superficie piana e porosa è ideale per una buona percorribilità e, per il suo aspetto esteriore, è in perfetta sintonia con il paesaggio circostante. Questa tecnica, inoltre, presuppone l'utilizzo di materiali naturali e rintracciabili anche in situ.

Opere accessorie ai percorsi saranno le protezioni prevalentemente in legno ricavabile sul posto o con paletti di castagno incrociati, come ampiamente sperimentato, ed eseguiti in contesti simili. Nelle zone dove la natura dei luoghi lo permette, con paletti di legno posizionati a terra, si andrà a segnare il percorso più idoneo da seguire; in alternativa a ciò, si rimarcherà il cammino segnandolo sulle rocce con le tecniche classiche del CAI e degli SCOUT.

Varie tipologie dei percorsi esistenti

Lo scopo primario della riorganizzazione di questi percorsi è quello di far divenire questi ultimi praticabili non solo agli scalatori appassionati ma anche, e soprattutto, accessibili ai turisti, agli

studenti e alla gente di ogni età (con particolari accorgimenti alcuni tratti potranno essere utilizzati anche da disabili).

Tutto ciò presuppone l'abbattimento, dove possibile, delle *barriere architettoniche*: si effettueranno opportune opere di demolizione degli ostacoli materiali e si andranno a modificare, con opportune tecniche, i percorsi esistenti per consentire anche a tutti coloro che hanno una capacità motoria ridotta di arrivare in alcuni dei punti più interessanti del Parco.

Si tratta di realizzare dei veri e propri tragitti comodi e sicuri, praticabili prevalentemente a piedi; essi diventeranno dei veri e propri percorsi naturalistici in quanto, durante il tragitto, sarà possibile soffermarsi ad ammirare da vicino la flora ed eventualmente la fauna che caratterizza l'intera collina, come meglio specificato più avanti.

Per agevolare i visitatori, si intendono realizzare delle vere e proprie aree di sosta con panchine e tettoie sotto le quali sarà possibile riposare e rifocillarsi; queste strutture saranno realizzate prevalentemente con materiali lignei o comunque, con materiali già ampiamente sperimentati in situazioni analoghe e non contrastanti con l'ambiente circostante.

Altro obiettivo che si intende raggiungere è quello di illuminare i vari percorsi, oltre alla mole del Castello, in modo da creare un'immagine suggestiva della collina percepibile da più parte del territorio. Tale obiettivo è da mettere sicuramente in relazione ad un taglio selettivo della vegetazione che infesta la struttura fortificata e le sue immediate adiacenze. Per l'illuminazione verranno studiate soluzioni a basso consumo energetico, possibilmente da fonti rinnovabili e, soprattutto, verranno utilizzati impianti con sensore crepuscolare che andranno ad eliminare o rendere al minimo l'inquinamento. Si penserà inoltre, ad un dispositivo che eviterà che le luci si accendano durante il periodo invernale quando, cioè, per le difficoltà atmosferiche, si accederà meno frequentemente al castello.

In conclusione si andranno a realizzare diverse tipologie di percorsi distinti, concepiti per le diverse categorie di visita che ovviamente avranno dei tratti comuni o punti d'incontro; avremo quindi le seguenti tipologie prevalenti:

- *i percorsi naturalistici*: attraverso i quali si avrà modo di entrare in diretto contatto con la natura e gli elementi che la caratterizzano;
- *i percorsi archeologici*: attraverso i quali si cercherà di riscoprire e comprendere le strutture del castello e dell'antico insediamento preromano;
- *i percorsi misti*: dove si realizzeranno tutte insieme le diverse possibilità che la natura dei luoghi offre. Sarà incentivata, per raggiungere la vetta della collina, anche la possibilità di utilizzare cavalli o biciclette, *Bike and Horse*, da noleggiare in particolari postazioni attrezzate e segnalate, sempre salvaguardando la particolare natura dei luoghi..

Tali percorsi saranno funzionali sia a raggiungere la sommità della collina, dove si eleva la mole del castello, ma anche ad una percorrenza in tutta la sua estensione della collina e dell'intero parco potendovi accedere da un capo all'altro della città, creando una perfetta integrazione del parco nel territorio ed una più semplice fruizione delle notevoli bellezze paesistiche archeologiche e naturalistiche della collina. Resta problematica, ma indispensabile, la creazione di un percorso di emergenza adatto ad una percorrenza veicolare in grado di assicurare l'accessibilità in caso di necessità soprattutto a mezzi di emergenza in grado di facilitare la valorizzazione ed una sicura fruizione del Parco.

Tale problematica, a volte sollecitata a volte osteggiata, va affrontata con realismo senza posizioni predefinite, in funzione di un corretto sviluppo dei luoghi, ma con estrema cautela visto il fragile equilibrio che potrebbe essere facilmente alterato. A tale proposito si potrebbe ripartire da studi e realizzazioni già eseguiti ammodernandoli con le nuove tecniche di progettazione ed esecuzione tenendo ben presente la natura del percorso da realizzare (emergenza e sicurezza) riducendo al minimo l'impatto ambientale immaginando in via preliminare che tale percorso venga realizzato con caratteristiche naturali e senza l'uso di asfalto.

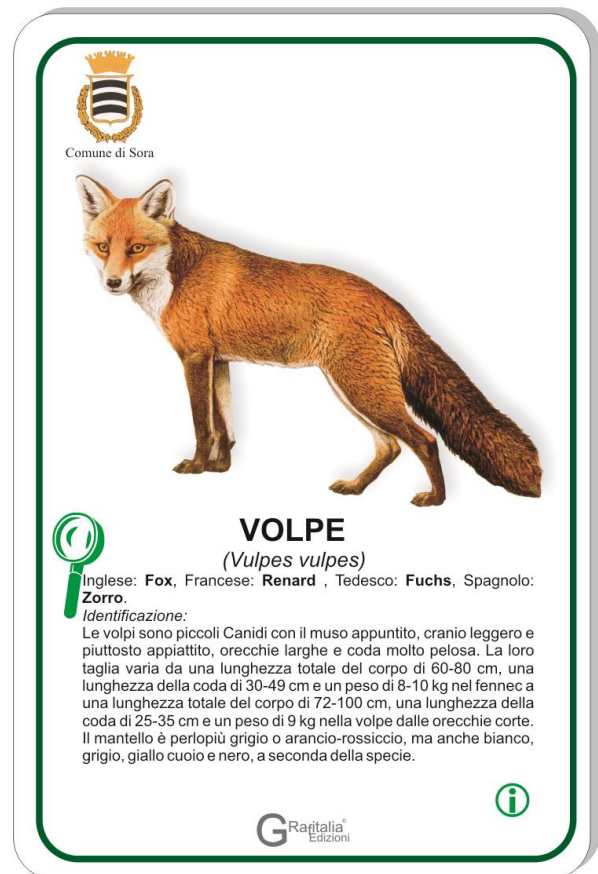
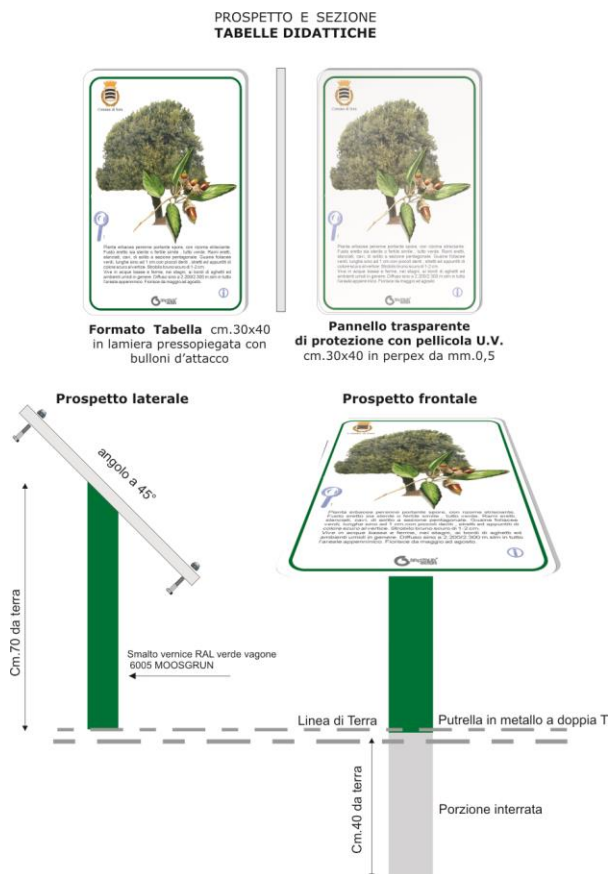
A titolo puramente esemplificativo e di richiamo viene allegato il vecchio progetto della strada per il castello da cui si potrebbe partire per proporre un possibile percorso rotabile.

I Sentieri Natura

I sentieri natura ipotizzati in questo circuito turistico, sono finalizzati ad una fruizione ottimale dell'area, tenendo presente le risorse esistenti e gli interventi facilmente eseguibili.

A seconda delle difficoltà ed esigenze sono stati valutati differenti sentieri per grado di necessità. Per ogni sentiero, oltre alla normale segnatura, sono previste tabelle esplicative che fungono, sia da punti informativi che d'arredo lungo il percorso escursionistico. Sono state calcolate circa 25 tabelle per ogni sentiero, (*schede botaniche e faunistiche, in italiano, inglese ed eventuali altre lingue*) alle tabelle viene sempre allegato un altro Cartello (*Voi siete qui*) esplicativo generale in modo da seguire con estrema semplicità il percorso consigliato.

Prototipo Tabella FAUNA
f.to cm.30x40



1.6. 2 Ipotesi Tipologie di proposte di intervento – Le aree Botaniche

Nella prima fase del presente studio sono state individuate tre aree da adibire ad orto botanico.

- La prima area ricade esattamente al di sopra del centro polifunzionale di Piazza Mayer Ross, in una struttura a gradoni dove sarà ricreata una parte della morfologia preesistente della collina, mutilata negli anni sessanta. Qui è prevista una forma “multicolore” e sobria di essenze floristiche con un impatto cromatico, variegato e gradevole per quanti si accingono a visitare l'area: oltre a fungere da arredamento urbano per il tessuto cittadino.

Le specie impiantate autoctone munite di relativi talloncini identificativi che specificheranno la specie e la cultivar.

- Nella seconda area, a quota 400 m. slm, saranno identificate e seminate specie della macchia mediterranea, con idonei tagliandi di identificazione.

- Nella terza area, con caratteristica montana, a quota 500 m. slm, si preserveranno e censiranno tutte le essenze arboree con particolare attenzione alle siepi, maggiormente presenti sul versante orientale della collina.

Un dettagliato elenco delle specie sarà fornito successivamente.

Si calcola comunque che saranno dalle 250 alle 400 le specie che saranno studiate, catalogate, preservate e messe a dimora.

Per quanto concerne la sezione dedicata alla realizzazione e manutenzione, sarà determinante per un risultato duraturo una regolare e periodica cura delle specie, (*pacciamatura, potatura, concimazione*) un ottimale impianto idrico dovrà espletare l'approvvigionamento acquifero, oltre ad una centralina (*Fotovoltaica*) per le necessità legate all'utilizzo dell'energia elettrica.

2.1 Descrizione degli obiettivi di sviluppo

1a - Il progetto si propone di potenziare ed ottimizzare le **risorse monumentali** (*castello*), **archeologiche** (*tracciato dell'acquedotto romano-Collegamenti con la città bassa etc.*) e **storico-paesaggistiche** (*Versanti della collina fino al Fiume Sarno*) e i **servizi** (*immobili ed attrezzature di proprietà comunale*) già esistenti sulla collina e nell'intero territorio del costituendo Parco a sostegno della fruizione del patrimonio culturale e paesaggistico.

1b - Il progetto è finalizzato alla crescita dell'attrattività turistica e culturale di questa area della Campania attraverso i tematismi "**Vie d'acqua, zone umide e termali**" ed in particolare il collegamento con il **fiume Sarno**, e "**I Grandi Attrattori**", "**La direttrice interna Caserta Salerno**".

1c - La realizzazione del progetto consente la costruzione ed il rafforzamento della filiera produttiva tra il pubblico (Regione, Provincia, Comune, Soprintendenza per i Beni archeologici, Soprintendenza per i Beni architettonici) e il privato (proprietari delle aree sottoposte a vincolo in relazione alle presenze monumentali e naturalistiche) collegata al settore culturale ed al processo della valorizzazione, in modo da promuovere impatti significativi sulle attività economico-produttive del territorio.

2.2 Descrizione metodologica della proposta progettuale

La proposta progettuale riguarda la valorizzazione dell'area collinare dell'insediamento fortificato del **castello** e delle **presenze significative del suo territorio**, costituenti caratteri identitari. Il progetto del "**Parco del Saretto**" incentrato sulla fortificazione del castello e sui resti archeologici e monumentali sparsi su tutta l'area collinare, ricade interamente nel confine amministrativo del Comune di Sarno (l'area urbana antica è parte del territorio),

La costituzione del **Parco** ha come obiettivo principale la **valorizzazione** del ricco patrimonio archeologico e architettonico sia in vista sia quello ancora "sommerso", negli aspetti culturali, didattici, naturalistici e turistici, e quindi la **strutturazione di una filiera** anche economica con positive ricadute dirette (occupazionali) e indirette (indotto), così che i vincoli che gravano sulle proprietà private non siano un blocco per lo sviluppo, ma diventino lo strumento necessario per una **pianificazione urbanistica** volta a preservare e valorizzare le ricchezze archeologiche e naturalistiche che costituiscono, insieme al paesaggio, il **carattere identitario** di questo ambito territoriale, imprescindibile per l'individuazione e lo sviluppo delle attività correlate e conseguenti.

Per questo motivo il Progetto del **Parco del Saretto** prevede delle iniziative che necessariamente devono essere tra loro sinergiche, per consentire da una parte gli approfondimenti di tipo conoscitivo necessari come base per ogni forma di progettazione (monitoraggio archeologico dell'antico sito e carta archeologica e monumentale, mediante S.I.T. dell'area urbana antica),

dall'altra delle immediate azioni strategiche sul territorio, volte all'ottenimento di risultati a breve e medio termine ai fini della creazione della filiera produttiva.

Conseguenzialmente la creazione del **Parco** innescherebbe una sensibilizzazione nella utilizzazione di questa parte di territorio così come recepita anche negli strumenti urbanistici comunali, sia generali che attuativi.

2.3 Proposta operativa di intervento sull'area della collina

La proposta progettuale relativa all'area della collina del Saretto prevede alcune linee principali su cui costruire fisicamente oltre che culturalmente l'intervento di costituzione del "Parco Monumentale e naturalistico".

L'area di intervento coincide con l'area del nucleo urbano più antico che corrisponde in massima parte all'estensione della città medievale (circuito delle mura e sue adiacenze). La proposta progettuale, tenendo conto della complessità dell'intervento e delle problematiche collegate, e facendo riferimento al fatto che siamo in una fase di progettazione preliminare in ambito fortemente connotato da fattori storici ambientali ed archeologici, è improntata, prevalentemente al recupero dell'istanza storica e della memoria urbana, attraverso il recupero e la valorizzazione delle presenze esistenti e dei percorsi di accesso e collegamento con la città bassa.

Allo stato presente la conoscenza della complessità storica e della stratificazione archeologico-architettonica ed ambientale risulta essere connotata da una conoscenza generale e da approfondire ulteriormente. Tenendo particolarmente presente la normativa vigente relativa ai beni culturali, all'incidenza che la componente storico-monumentale ed archeologica potrebbe rivestire nel recupero funzionale dell'intera collina, si ritiene che il Parco Monumentale-Naturalistico si può realizzare, anzi diviene di primaria importanza, una fase operativa immediata in quanto insistendo nell'area percorsi ed edifici di pubblica utilità è diretta responsabilità dell'Amministrazione mantenere efficienti tali beni ed assicurare alla collettività la loro fruizione nel modo più sicuro ed efficiente possibile.

In tale ottica si individua nella necessità di approntare immediatamente una normativa urbanistica di dettaglio conforme alle previsioni del P.U.C vigente e alle Linee Guida per il costituendo PUA, per passare successivamente ad una previsione progettuale notevolmente dettagliata e puntuale sotto il profilo delle quantità, delle qualità, dei tempi e dei modi di esecuzione dei singoli interventi, lasciando un margine più ampio agli aspetti architettonici e di restauro (che potranno essere meglio evidenziati nei passaggi successivi della progettazione definitiva ed esecutiva), in quanto le eventuali scoperte e individuazioni di ulteriori elementi architettonici e storici di notevole interesse, nel corso delle operazioni, potrebbero innescare meccanismi di progettazione di dettaglio da valutare solamente a seguito di studi ed indagini specialistiche, apportando, dove opportuno, variazioni di scelte più consone alla natura dei luoghi e funzionali ad una valorizzazione dell'intera area collinare.

La premessa metodologica per l'intervento sulla collina del Saretto, oltre a tutte le caratteristiche più volte richiamate, evidenzia che il primo aspetto significativo è quello del recupero dell'impianto urbanistico medievale e delle vie di accesso alla collina in quanto la stratificazione plurisecolare del sito evidenzia una precisa regola costruttiva che si evolve ed, in parte si sovrappone nel corso dei secoli rispondendo sempre principalmente all'esigenza originaria, di difesa di un importante caposaldo territoriale, posto a guardia di uno dei percorsi viari più importanti per la comunicazione nel Regno di Napoli.

In seguito a tale premessa si individuano alcune azioni preliminari all'intervento progettuale complessivo e/o puntuale che vengono delineate in alcune tavole grafiche dove risultano sommariamente sintetizzate le categorie principali di intervento come di seguito riportate:

- **Studi preliminari, di approfondimento e specialistici relativi alle presenze archeologiche, architettoniche e naturalistiche esistenti.**

- **Interventi di messa in sicurezza dei percorsi e delle strutture emergenti.**
- **Interventi di consolidamento, restauro e risanamento conservativo, comprensivi, dove occorre, di scavo e documentazione archeologica.**
- **Interventi di miglioramento della mobilità, sosta, piazzole belvedere, spazi a verde attrezzato e arredo urbano, segnaletica.**
- **Interventi di adeguamento, sostituzione o nuova esecuzione di impianti tecnologici a rete e per la sicurezza urbana.**

La complessità dell'intervento e la notevole quantità di risorse umane ed economiche da programmare e mettere in campo fanno ragionevolmente ipotizzare una sequenzialità, un collegamento e una cronologia nell'articolare i singoli interventi. La delineazione del quadro generale secondo cui dovrebbero svolgersi le varie operazioni prevede una sintesi articolata che terrà conto delle risorse umane ed economiche che di volta in volta potranno mettersi in campo.

Attraverso un progetto preliminare si può prevedere come prima istanza la possibilità di creare immediatamente uno o più percorsi di visita utilizzando le presenze più significative come il castello, altri resti architettonici sparsi sul territorio e renderli visibili attraverso interventi di pulizia messa in sicurezza ed opportuna segnaletica. Successivamente si potrà recuperare la disponibilità di aree da acquisire o espropriare in modo da costituire un percorso archeologico rimettendo in luce tratti dell'antica viabilità e della murazione di cui già si sono recuperate tracce o della cui esistenza si è certi. Insieme al percorso archeologico si potrà costituire quasi immediatamente un percorso naturalistico ripulendo e razionalizzando le aree con le presenze vegetali, alcune delle quali secolari, lungo i percorsi antichi e recenti. Queste aree risultano quasi totalmente aree pubbliche o demaniali e vi si potrà intervenire soprattutto attraverso lavori di messa in sicurezza, di ingegneria naturalistica e collocazioni di microattrezzature come cartellonistica, panchine, eventuale illuminazione pubblica privilegiando fonti energetiche alternative (fotovoltaico).

Nelle fasi successive di messa a regime del **Parco** saranno recuperate attraverso espropri, prelazioni o acquisizioni, ulteriori aree o immobili idonei e strategicamente funzionali alla creazione di sedi fisse per le attività di sostegno al **Parco** come depositi, zone espositive e laboratori. Saranno localizzati e realizzati in stretta relazione con il museo e le aree già esistenti o da reperire esternamente alla perimetrazione quelle funzioni indispensabili come parcheggi, aree a verde attrezzato e attrezzature ricettive, chioschi etc., che serviranno ad implementare le funzioni del **Parco** e potranno funzionare anche indipendentemente dall'apertura dell'area archeologica.

Insieme a quanto sopra richiamato l'azione di costruzione del **Parco** non potrà prescindere dalle altre operazioni di seguito elencate:

2.3 1 Monitoraggio archeologico del sito

1. Implementazione mediante la creazione di un S.I.T. (Sistema Informativo Territoriale) dei dati già acquisiti nel corso degli anni e pubblicati negli studi esistenti.
2. Strutturazione dei flussi informativi ed informatizzazione dei dati su piattaforma GIS esistente (riferimento territoriale vasto) alla quale agganciare il S.I.T. (riferimento territoriale locale utilizzabile anche per la pianificazione urbanistica comunale).

Tutte le informazioni riferibili al **Parco** potranno essere raccolte secondo diversi tematismi di cui quelli di seguito riportati appaiono al momento i più significativi.

- Inquadramento geomorfologico e vegetazionale e faunistica.
- Carta dei corsi d'acqua (torrenti, impluvi, ecc) e di eventuali sorgenti.

- Carta dei toponimi.
- Cartografia storica.
- Carta dei dati da bibliografia e archivio.
- Carta dei dati da ricognizione.
- Carta del monitoraggio archeologico.

2.3 2 Multimedialità

- 1- Modellazione in 3D navigabile del territorio.
- 2- Aula didattica con collegamento in videoconferenza con gli istituti scolastici della provincia di Salerno e Napoli.
- 3- Cartolina virtuale.
- 4- Guida Museo diffuso.

2.4 Valorizzazioni relativi alle prime fasi di intervento

Sistemazione dei percorsi con interventi di ingegneria naturalistica.

Sistemazione di piazzole di sosta con recinzioni e panchine.

Illuminazione scenografica.

- Il Museo diffuso (**itinerario di visita** sui percorsi antichi che collegano i vari resti architettonici relativi alle fortificazioni, ecc. attuato con l'ausilio di:

segnaletica direzionale;

pannelli di riferimento alle singole presenze archeologiche ed architettoniche;

realizzazione di **una guida a stampa**;

2.5 Progetto di marketing territoriale

- Organizzazione pacchetti turistici (pulmann, itinerario di visita, convenzioni con ristoranti e/o alberghi del territorio)
- Organizzazione visite scolastiche (pulmann, corsi brevi, attività didattiche per gli studenti, corsi formativi per gli insegnanti)
- Vendita cartoline virtuali
- Produzione e vendita oggettistica
- Vendita guida Museo diffuso
- Noleggio guida interattiva

Il progetto prevede inoltre la realizzazione in tempi brevi di un **centro informativo-didattico** in un edificio di proprietà comunale e di un **centro multimediale** dove può essere allestita una **mostra permanente** sulla colonizzazione longobarda della Campania Costiera e specificamente dell'area salernitana e della Valle del Sarno, oltre ad una sala conferenze e a locali adibiti a **bookshop, caffetteria** e alla **vendita** dei prodotti locali.

Gli elementi di novità, originalità, utilità dell'intervento sono intrinseci al carattere stesso del **contesto storico-monumentale**, la cui valorizzazione è integrata alle potenzialità **turistiche** del territorio prossimo all'autostrada Caserta-Salerno, alle importanti presenze archeologiche della Valle del Sarno (Longola, Necropoli, Foce,.....etc.,), e quindi **strategica come valore aggiunto** alla filiera delle **“Città romane sepolte dal Vesuvio” “Le vie d'acqua, zone umide e termali” e al parco regionale del Sarno, ed al poco distante Parco Nazionale del Vesuvio.**

Le scelte progettuali presentano carattere di novità nel rendere fruibile il sito fin dall'immediato soprattutto in relazione alla città bassa ed al fiume Sarno, sottolineando anche la **valenza paesaggistica e naturalistica** dell'intervento.

2.6 Impatto sulle attività economiche locali

La realizzazione dell'intervento costituisce senza dubbio un valore aggiunto per le attività del territorio, veicolandole in senso turistico, e rendendo il patrimonio Monumentale ed archeologico, fino ad oggi vissuto come limite; una risorsa economica ed un attrattore per i flussi oggi convogliati prevalentemente verso le costiere Amalfitana e Sorretina.

I dati evidenziati dalla valorizzazione possono essere di spunto per l'imprenditoria locale per la creazione di un **progetto di marketing** a tutto campo.

2.7 Integrazione territoriale

Sarno sorge in prossimità della sorgente principale del fiume omonimo (l'antico *Dragonteo*), collegata all'autostrada Caserta-Salerno, e correlata alle antiche città di *Pompei e Oplonti*. ????

La valorizzazione della collina si integra perciò anche topograficamente con la parte di territorio destinata ad esserne la prima fruitrice, in un percorso integrato che copre sia la **parte archeologica** (*Foce Sarno*), sia la **parte paesaggistico-monumentale** rappresentata dalle pendici della collina fino al fiume (con tutte le altre attività previste lungo questa via di acqua e comprese in altre proposte progettuali, in un contesto di **sinergia naturale, complementarità ed integrazione**).

Scopo del progetto è stimolare l'imprenditoria locale per iniziative che mettano a sistema tramite pacchetti turistici tutte le risorse culturali e paesaggistiche del territorio.

2.8 Meccanismi aggregativi tra soggetti pubblici

I soggetti pubblici coinvolti nella proposta sono il Comune di Sarno e la Soprintendenza per i Beni Architettonici della Provincia di Salerno e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia di Salerno, ma potrebbero intervenire sia per finanziamenti diretti sia per patrocini di qualsiasi genere anche la Regione Campania, la Provincia di Salerno o qualsiasi ente intermedio interessato alla valorizzazione di questa parte del territorio attraverso azioni dirette o indirette e collaterali (iniziative nel campo della ricettività, della promozione del territorio della salvaguardia e del marketing).

2.9 Meccanismi di partenariato pubblico-privato

Il progetto considera la possibilità di inserirsi con forme di partenariato con soggetti pubblici (Comune, Regione, Soprintendenza per i Beni Architettonici della Provincia di Salerno, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia di Salerno, Università, CNR) e privati presenti sul territorio, in particolare con i **proprietari delle aree vincolate**, ponendosi come stimolo a tutto campo per l'imprenditoria locale interessata comunque alla valorizzazione del territorio o alla fornitura di beni e servizi per il territorio in generale e per il **Parco** in particolare.

2.10 Utilizzo innovazioni tecniche

Sempre all'interno della proposta progettuale è prevista la **ricostruzione virtuale in 3D** navigabile del modello del territorio, dell'area urbana antica e della fortificazione; la **realizzazione di un servizio integrato di guide multimediali** fruibili sia all'interno del sito (**archeoguida** secondo le indicazioni del progetto "**Archeologia on line**" del Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per l'Innovazione Tecnologica e la Promozione, **informatore multimediale interattivo**), sia commerciabili (**DVD, cartolina virtuale**). Il progetto prevede inoltre l'informatizzazione di tutte le immagini, dei ritrovamenti archeologici, delle notizie storiche e monumentali del sito, dalla sua origine alle ultime testimonianze storiche (trasformazione della fortificazione e abbandono del castello e dei vari monumenti), con particolare riguardo all'aspetto della **salvaguardia e valorizzazione**.

2.11 Nuove tecnologie

Attraverso il **progetto di Archeoguida**, il sito esce dai propri confini per diventare un momento di formazione ed informazione a tutto campo, poiché la visita viene trasformata in un'**esperienza multisensoriale** con l'ausilio di musica, parole e immagini. Ci si potrà spostare nello spazio e indietro nel tempo in una ricostruzione virtuale, mentre si ascolta la spiegazione audio. I contenuti vengono visualizzati su **Cellulari, Tablet, etc.**, attraverso le varie applicazioni.

L'utilizzo delle nuove tecnologie consente di ampliare la fruizione turistico-culturale del patrimonio mediante leve di promozione e prodotti di divulgazione particolarmente adatti alla promozione e valorizzazione di emergenze ambientali, culturali e storico-archeologiche.

Scopo del Progetto è produrre benefici sull'intero sistema del patrimonio culturale dell'area coinvolta anche dal punto di vista turistico, con conseguenti ricadute positive sul sistema economico locale, innescando meccanismi di pianificazione locale e programmazione economica in grado di attivare flussi economici sostitutivi alle risorse attuali derivanti dallo già scarso sfruttamento agricolo dell'area interessata.

2.12 Promozione culturale su scala nazionale e internazionale

La **posizione strategica** di Sarno e della sua fortificazione strettamente connessa con il corso del fiume Sarno e con la via di collegamento tra Caserta e Salerno pone l'intervento in correlazione con azioni relative agli itinerari ad esse collegati su scala nazionale ed internazionale. Le modalità sono quelle descritte precedentemente, ovvero le innovazioni tecnologiche (in particolare la **cartolina virtuale** e l'inserimento **su siti internet** anche esistenti) in modo da costituire un contesto unitario e complessivo delle conoscenze e della fruizione.

2.13 Sistema museale

La realizzazione del progetto consentirà l'inserimento del Parco Naturalistico-Archeologico della collina del castello nel Sistema Museale Regionale.

2.14 Coerenza e inserimento in strumenti di programmazione regionale e locale

Lo studio di fattibilità del progetto è stato redatto in attuazione della determinazione n. 46 del 04.04.16.

Il tecnico incaricato
Arch. Federico Cordella

Hanno collaborato
G.T.M. Geotecnica Meridionale

Principale bibliografia di riferimento

AEBISCHER 1930

Paul AEBISCHER, *Le caractère divin du Sarno*, «Revue belge de Philologie et d'histoire». 9 (1930), pp. 421-454

BRACA et alii 2005

Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno, a cura di Antonio BRACA, Giovanni VILLANI, Carmine ZARRA, Nocera Inferiore, Patto territoriale dell'agro, 2005

CAIAZZA 1993-1994

Pietro CAIAZZA, *I confini della diocesi di Sarno secondo la bolla di fondazione di Alfano I*, in *Humanitas ac Scientia* 1993-1994, pp. 21-48

CATALANO 1995

Romilda CATALANO TRIONE, *Sulla storia del Sarno. Note preliminari*, in *Tra Lazio e Campania. Ricerche di Storia e Topografia antica* (Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Salerno 16.2), Napoli 1995, pp. 123-136

CENTONZE 1989

Giuseppe CENTONZE, *L'idronimo Sarnus nelle fonti antiche e medievali*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., 38 (1989), pp. 151-180

CORDELLA 1998

Federico CORDELLA, *A guardia del territorio. Castelli e opere fortificate della Valle del Sarno*, Napoli, Altrastampa, 1998

DE' SPAGNOLIS 2014

Marisa DE' SPAGNOLIS, *La Dea delle Sorgenti di Foce Sarno: Mefitis e il Lucus Iunionis*, Roma, Ed. Phoenix, 2014

DEGLI UBERTI 1844

Vincenzo DEGLI UBERTI, *Sul fiume Sarno. Discorso storico idraulico*, Napoli, Tip. Fernandes, 1844

DI MURO, LA MANNA 2012

Alessandro DI MURO, Francesco LA MANNA, *Studi sul Mezzogiorno longobardo. Insediamenti e trasformazione del paesaggio tra i secoli VI e X*, Olevano sul Tusciano, soc. coop. Itinera, 2012

FRANCO, CORDELLA 2014

Alfredo FRANCO, Federico CORDELLA, *La chiesa di S. Teodoro Martire e il quartiere Borgo in Sarno. Percorsi di storia cittadina dal Medioevo all'Età contemporanea*, Sarno, Scala ed., 2014

LIGUORI ROSSI 1990

Alfonso LIGUORI ROSSI, *Terre Lavorate. Microstoria di una comunità rurale*, Sarno 1990

MAIURI 1949

Amedeo MAIURI, *Alle sorgenti del Sarno* [pubblicato su *Il Giornale* del 6 giugno 1949] in Amedeo MAIURI, *Passeggiate campane*, Firenze, Sansoni, 1982 [1950], pp. 301-304

MILONE 1993-1994

Antonio MILONE, *La città, il fiume e la valle*, in *Humanitas ac Scientia* 1993-1994, pp. 67-112

NOCERA 1862

Pietro NOCERA, *Orditura della storia o memorie di Sarno, suo Circondario e Diocesi*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1862

NOCERA 1881

Pietro NOCERA, *La valle del Sarno o memorie storiche dei sarrasti, nocerini, stabiani e pompeiani*, Napoli 1881

NORMANDIA 1851

Giacinto NORMANDIA, *Notizie storiche ed industriali della città di Sarno*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1851 (ristampa anastatica: Sarno, Centro Ricerche e Documentazione Valle del Sarno, 1989)

SIANI 1816

Nicol'Andrea SIANI, *Memorie storico-critiche sullo stato fisico ed economico antico e moderno della città di Sarno e del suo circondario*, Napoli, Società Filomatica, 1816 (ristampa anastatica: Sarno, Centro Ricerche e Documentazione Valle del Sarno, 1989)

VERRI 1902

Antonio VERRI, *Sorgenti, estuario e canale del fiume Sarno*, Roma, Tip. della Pace e F. Cuggiani, 1902